Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 78 (1936)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 78° LUGANO, Novembre 1936 N. 11

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Meditando un "Breviario di conforto,,[1]

In questo periodico è già stato fatto onorevole cenno del **Breviario di Conforto** di Lauretta Rensi-Perucchi. Ma io chiedo ospitalità per esporre alcune considerazioni che il prezioso libretto mi ha suggerito.

Vi ho notato anzitutto uno sfondo naturalistico. Fin dalle prime pagine la signora Rensi insiste con sentita eloquenza sul conforto che alle anime umane può derivare da un più vivace, profondo e consapevole sentimento della natura.

Contemplando dall'alto del terrazzino della sua abitazione di Genova (io lo conosco bene quel terrazzino) lo spettacolo del mare, del porto, della città superba, dei piroscafi partenti e ritornanti, l'anima della Rensi si immerge in una visione di bellezza e di bontà. E' l'ora del tramonto «E intanto le campane squillano mentre le ombre infittiscono: squillano con una voce attenuata e possente, con un candido impeto giovanile, come se dicessero una parola di speranza, pura come l'aria irradiata dalla luna imminente. In questo crepuscolo sereno sembra che al mondo non ci possa essere un uomo cattivo, nè un'azione malvagia. Ecco: le ansie quotidiane quietano il loro tormentoso stormire, si adagiano, si placano. «**Il dolore mi viene a consolare**» dice sapientemente il Leopardi. Ma il dolore immerso in questa sovrana luce di bellezza, deterso da ogni scoria impura, superato dalla grandezza che dilaga luminosa da tutti i cieli, quelli della natura, della fede, dell'arte, della poesia, della scienza, della bontà. Da tutti questi orizzonti con le ali spiegate, vengono al cuore umano parole di conforto e di pace».

Questo motivo non è l'unico, nel **Breviario di Conforto** della Rensi, ma, a mio avviso, è il dominante. E considerando in quali diversi modi esso si esprima, quali elementi di pensiero e quali vibrazioni di sentimento esso raccolga, mi sono confermato nella mia vecchia convinzione che coloro i quali credono di riassumere nella parola «naturalismo» le tendenze che approdano alla materialità o allo scetticismo morale non ne hanno veduto se

non un aspetto e neppure il più importante. Poichè il sentimento della natura, in quanto accompagni — sia pure — una concezione naturalistica della vita non è negazione dei valori dello spirito, ma può esserne una esaltazione, proiettandoli nell'infinito. E dell'infinito la Natura, soprattutto, apre la via.

Uno degli episodi più commoventi di questo libretto di fede è la narrazione di ciò che ha sentito una giovinetta nata cieca che vede un giorno nella luce le cose. «Ella tremava e sentiva piegarsi le ginocchia per la commozione: i suoi poveri occhi parevano immergersi nell'essenza stessa delle cose, le sue mani sembravano plasmate per un'interminabile carezza, la sua voce aveva tutti gli accenti della benedizione, della gloria, dell'entusiasmo, della pienezza interiore» E pensando che le persone che l'attorniano, quelle cose avevano sempre vedute, essa chiede: «Come mai non giungeva alle mie orecchie l'eco di questa vostra immensa felicità?» Questo episodio ha il valore educativo e morale di un apologo sapiente. Poichè, infine, quell'«immergersi» degli occhi «nell'essenza stessa delle cose» equivale a un collocarsi dello spirito, per virtù della natura, sulla soglia dell'infinito, e da quella soglia figgere lo sguardo in esso e riceverne, se non la percezione spirituale, almeno quell'afflato, quella sensazione sublimante per cui nell'uomo si congiungono l'umano e il divino. Io dico che tutto ciò ha un alto valore morale; ed anche religioso: valore morale per molte ragioni, ma specialmente perchè l'uomo attinge energia morale da quella sapienza che la contemplazione delle cose e la suggestione dell'ininfinito ispirano: valore religioso, (all'infuori di ogni tendenza panteistica) perchè, come pensava anche Locke, la natura, contemplata con occhi sereni, e sentita con purezza di cuore, offre la via migliore per condurre a Dio. Ed è notevole che nel libro della Rensi questo naturalismo, improntato di simpatia umana e di religiosità pura, conduca ad una valutazione etica anche della scienza, di cui tante volte si rinnega oggi il valore morale. «Tutta la scienza» dice la Rensi «è una commozione vivissima per l'intelletto. Raccogliersi un momento a meditare il mistero di una cellula corticale, portare queste nostre meravigliose cellule corticali attraverso i cerchi oscuri della notte, su su, fino alle costellazioni; sentir nel cervello il palpito degli astri, sono felicità sovrumane che possiamo accordarci ogni giorno Ma come bisogna allargare il cuore e amare, amare, così bisogna allargare la mente e capire, capire!»

E' interessante notare come questa contemplazione della natura e delle sue leggi che conduce altri, per es. il Leopardi, al pessimismo estremo, sia fecondo in altre anime di un ottimismo sereno quantunque consapevole del male. Ciò accade nell'animo e nella mente della Rensi, con tale vivacità di convinzione da rendere questo libretto documento notevole delle suggestioni morali del sentimento della natura.

Io mi sono fermato a queste note naturalistiche. Ma il valore del libro della Rensi non consiste soltanto in questo; bensì anche in quella vibrante simpatia umana che l'anima fino all'ultima pagina.

E' questo un libro che educa alla bontà consapevole, e perciò anche alla forza. Perchè chi è moralmente forte è anche buono. Si chiude il libro pensando che la bontà è sapienza, che non c'è mai bisogno di essere malvagi: tutt'al più severi.

Giuseppe Tarozzi.

(1) LAURETTA RENSI-PERUCCHI, *Breviario di Conforto.* (I. T. E., 1936, Milano, 2.a edizione).

La "Legion d'onore„ alle Scuole francesi d'Arti e Mestieri

Quando, nel 1780, Francesco, Alessandro Federico duca di La Rochefoucauld-Liancourt, destinò all'educazione dei fanciulli poveri del reggimento dei dragoni, ch'egli comandava, una fattoria del suo immenso dominio del Soissonnese, la fattoria della Montagna, a Liancourt, il suo gesto fu più quello di un gran signore intelligente e filantropo che quello di un costruttore di avvenire.

Malgrado un'evidente chiaroveggenza dei bisogni e dell'evoluzione del suo tempo, una conoscenza profonda dell'industria acquistata in Inghilterra, e una certa audacia realizzatrice, egli non poteva prevedere che la sua rustica scuola farebbe un giorno da capostipite e che centocinquantaquattro anni dopo un'ondata di riconoscente affetto verrebbe a battere sulla sua pietra tombale in occasione della consegna della Croce della Legione d'onore alle sei scuole di arti e mestieri di Francia, figlie dell'umile fondazione della Montagna.

Chiamata ora fattoria della Montagna, perchè situata sopra un altipiano strapiombante su Liancourt, ora fattoria della «Faiencerie», a causa della lavorazione della maiolica, la scuola del duca di La Rochefoucauld-Liancourt non tardò a rivestire carattere officiale. Ecco il testo di un'ordinanza reale che, in data del 10 agosto 1786, consacra l'istituzione di Liancourt e la dota di uno statuto:

«Articolo primo. — *E' istituita a Liancourt, circoscrizione di Soissons, una scuola in cui saranno ricevuti i fanciulli dei soldati invalidi o in pensione, fanciulli che Sua Maestà vuol far ben allevare. La scuola ne limita il numero a 100. I fanciulli non potranno essere ammessi che a sette anni*».

L'articolo 3 dice che «*Sua Maestà nomina il signore duca di Liancourt ispettore di questa scuola*», e l'articolo 11 definisce la natura dell'istruzione da dare ai fanciulli: «*Si insegnerà loro a leggere, scrivere, far di conto E SI FARA' IMPARAR LORO UN MESTIERE UTILE AL SERVIZIO DELL'ESERCITO.*» Infine, il tesoro reale, parsimonioso, concedeva un'indennità quotidiana di 8 soldi per ogni allievo.

Secondo questo documento, è chiaro che nè Luigi XVI, nè il duca di La Rochefoucauld-Liancourt pensarono ad una formazione tecnica, ma ad opera d'aiuto sociale limitata ai fanciulli poveri degli invalidi o dei pensionati. La scuola dovette subire la burrasca rivoluzionaria. Essa però resistette, malgrado l'assenza del duca, spodestato ed esiliato e anzi si sviluppò col contributo di allievi di altre scuole simili. Al 18 Brumaio, forma una sezione del Pritanèo militare.

* * *

Trasferita a Compiègne, riceve un giorno la visita di Bonaparte. Curioso di cose nuove, invaghito della tecnica, colpito dall'in-

sufficienza e dalla scarsità delle scuole industriali francesi, il Primo Console ha d'un lampo l'idea di dirigere verso IL LAVORO INDUSTRIALE i giovani fino allora destinati alla vita militare. Alcuni giorni dopo la sua visita si poteva leggere nel «Moniteur»: «*A partire dal germinale dell'anno XI, l'istituzione di Compiègne avrà per iscopo LA FORMAZIONE DI BUONI OPERAI E CAPI LABORATORIO.*»

Questa volta la transizione è formale. I successori dei pupilli del duca colonnello, dei figli degli invalidi e dei pensionati di Luigi XVI saranno d'ora innanzi degli ARTIGIANI. Non si dice ancora ingegneri. Ma lo si dirà più tardi, quando l'istituzione, avendo guadagnato in qualità e meritato il nome di SCUOLA D'ARTI E MESTIERI, verrà trasferita, ancora una volta, a Châlons-sur-Marne, poi, nel 1815, sdoppiata, coll'istituzione di un'altra scuola dello stesso tipo, a Angers.

Sviluppo notevole, se si pensa al periodo di guerre in mezzo al quale si compì. Sviluppo accompagnato sempre dalla presenza del duca di La Rochefoucauld-Liancourt, promosso dall'Imperatore ispettore generale delle scuole di Arti e mestieri. Solo allora egli comprese l'importanza della sua fondazione. Rivolgendosi agli allievi della scuola di Châlons in occasione di un giro d'ispezione, disse loro queste parole veramente profetiche: «*Le nuove abbondanti fonti di conoscenze aperte agli allievi sono: la geometria, la fisica, la chimica, e soprattutto la meccanica, questa figlia delle altre scienze che deve assicurar un giorno, agli allievi, nella società, un posto tanto onorevole quanto necessario.*»

E ancora:

«*La carriera industriale è il campo in cui combatteranno in avvenire le nazioni, per troppo tempo dilaniate da sanguinosi combattimenti; ora, non vi è carriera in cui la nazione francese non possa e non debba mostrarsi in prima fila*».

Sotto questo impulso l'opera prese definitivamente corpo e radici. Da due, le scuole d'Arti e Mestieri, diverranno tre, poi quattro, cinque e infine sei. Sei scuole che oggigiorno costituiscono una delle colonne dell'armatura tecnica della nazione. Sei scuole che, il giorno della mobilitazione, hanno dato al servizio del paese seimila ingegneri, dei quali milleduecento furono uccisi, sul campo.

* * *

Ma se le scuole d'Arti e Mestieri ebbero dopo la fondazione una sorte felice, il loro creatore, il duca di La Rochefoucauld-Liancourt non potè seguirne lo sviluppo fino alla morte. Liberale accetto a Luigi XVI, liberale sostenuto dall'Imperatore, fu un liberale vituperato dalla Restaurazione. Successivamente Luigi XVI, poi Carlo X gli ritirarono i suoi titoli, le sue attribuzioni e l'ispezione delle sue care scuole. Quando morì, nel 1827, gli antichi scolari delle scuole d'Arti e Mestieri vollero portare sulle loro spalle le spoglie del loro benefattore. La polizia si oppose violentemente e il sarcofago, conteso, fu gettato a terra.

Questo conflitto rese più grande il morto. Nelle sue terre di Liancourt ov'egli riposa, là dove aveva vissuto la sua ardente e fraterna giovinezza egli è oggidì l'oggetto della venerazione degli ingegneri delle Arti e Mestieri. Questi si sdebitano fedelmente con lui del dovere del ricordo e del dovere di rispetto verso la fattoria, culla della loro istituzione, che ora è in vendita e che essi non intendono lasciar vendere. Con questo gesto essi si riavvicinano ancora all'uomo che, nel suo mausoleo di pietra costruito al margine di un bosco, ha meritato un epitaffio dolce e magnifico nello stesso tempo: «*Felice colui che ha compreso i bisogni del povero*».

Nel prossimo fascicolo:

L'indifferenza dell'Ariosto, di Reto Roedel;

In margine ai criteri direttivi dei nuovi programmi ticinesi, di Anna Alessandrini, di Firenze;

A proposito di «Nuove commediole» di Enrico Nannei, di Lauretta Rensi.

Nelle scuole di Sciangai

A Sciangai è stato vietato alle maestre di presentarsi a scuola con la faccia dipinta.

Il primo giorno di applicazione del divieto

— Dove va lei, signorina? Nelle ore di lezione è proibito l'ingresso alle persone estranee!

— Ma io sono la maestra di seconda.

— Oh, guarda, guarda! E chi la riconosce più?

(Dai «Diritti della scuola», di Roma)

* * *

La città di Shangai ha deciso di escludere dall'insegnamento pubblico le maestre che si presentano alla scuola truccate. Mi dispiace per le maestre che si truccano, ma il provvedimento preso dalla città di Shangai merita di essere imitato da quasi tutte le amministrazioni pubbliche.

La maestra o è giovane o è anziana; se è giovane le bastano i doni della sua età e non ha bisogno di crearsi una giovinezza di seconda mano, alterandosi le naturali e fresche fattezze del viso con artificio di forbicine, di belletti e di rossetti; se è anziana, a che cosa le serve portare in iscuola una giovinezza falsa, che non dice nulla agli scolari i quali, grazie al Cielo, non si interessano di vedere se la maestra è bella o brutta, se è giovane o non più giovane? Nella scuola non si va per far mostra di bellezza o per suscitare negli allievi

giudizi ammirativi sul viso della signora Maestra: gli scolari, di fronte a certi artifici, sono più intelligenti di noi grandi; noi restiamo imbambolati, gli scolari ci ridono sopra.

Si va a scuola per insegnare e per educare, per formare degli uomini seri e di carattere e delle brave donnine di casa; la maestra deve essere d'esempio alle scolare, ma di buon esempio, di serio esempio; ora, che cosa possono prendere di buono e di serio le scolare dalla loro maestra se si presenta alla scuola col viso truccato?

Io so di dare, con queste osservazioni, dei gravi dispiaceri a certe maestrine ma, d'altra parte, se esse si danno la pena di rifletterci un po' finiranno col darmi ragione.

(«Corriere del Ticino», del 17 sett. 1936).

Il cons. Aleardo Pini, la disoccupazione e i Campi di lavoro.

Con un bilancio cantonale di circa venticinque milioni di uscite complessive e con i bilanci comunali di oltre venti milioni di uscita totale, c'è denaro per tutto. Denaro non c'è per i docenti che vogliono imparare a «lavorare» per insegnare a «lavorare» (V. copertina).

I.

Due volte, negli ultimi mesi, l'avv. Aleardo Pini fece udire la sua voce in Gran Consiglio sul problema angoscioso della disoccupazione, esprimendo concetti chiari, dettati da amore al paese e alla gioventù.

Nella seduta del 15 settembre presentò una relazione sul disegno di **Legge sul lavoro nelle aziende non sottoposte alla legge federale**, giungendo alla seguente conclusione:

«Il mio voto a favore del progetto di legge che oggi è posto in discussione, è suggerito anche dall'adesione ad alcune considerazioni svolte nel messaggio governativo

La ragione principale per la quale il Consiglio di Stato ha proposto il disegno di legge è **«la lotta contro la disoccupazione».**

Accetto il principio informatore del messaggio governativo.

Esso annovera fra le cause che hanno determinato il fenomeno della disoccupazione i progressi della tecnica e l'introduzione delle macchine a sostituire la mano d'opera. Nel nostro cantone non fiorì mai la grande industria. Purtuttavia l'impiego di macchine nei cantieri, nelle fabbriche e nelle piccole industrie ha avuto anche da noi le sue ripercussioni sull'impiego della mano d'opera.

Ma se è così, a giusta ragione sottolinea il messaggio governativo che il rimedio contro la disoccupazione dev'essere trovato, non nella distruzione delle macchine ma nella diminuzione delle ore di lavoro. **Ma un'altra affermazione di principio contenuta nel messaggio**

governativo io sottoscrivo. Ed è questa: «I sussidi, quantunque inspensabili, sono assolutamente antieconomici. Essi non facilitano al disoccupato l'ottenimento di un impiego.»

Questa affermazione che noi approviamo senza riserve ci induce a fare alcune considerazioni sulla politica seguita fin qui per combattere la disoccupazione, in campo federale e cantonale.

* * *

La politica dei sussidi sterili, intesa cioè a garantire al disoccupato una prestazione giornaliera in denaro proveniente per intero dalle casse dello Stato non può essere in nessun modo incoraggiata.

Purtroppo, specialmente in campo federale, si è dovuto fare fin qui di necessità virtù, imbastendo tutto un tessuto di provvedimenti legislativi inspirati a questo sistema. Si è creduto forse al primo apparire del fenomeno della disoccupazione ch'essa — fenomeno passeggero — avrebbe potuto essere guarita **coi cataplasmi dei sussidi di crisi e di disoccupazione.** Ma pur riconoscendo la bontà delle intenzioni, la sollecitudine del legislatore e delle autorità federali nel provvedere all'aiuto del disoccupato, pur riconoscendo la funzione sociale di questa politica inaugurata per combattere la disoccupazione, **si deve ammettere ch'essa può avere a lungo andare effetti moralmente deleteri sui disoccupati. Politica deleteria a ogni senso di responsabilità morale nel giovane disoccupato, politica dissolvitrice d'ogni spirito di iniziativa e di amore ed attitudine al lavoro, che uccide nell'anima della gioventù ogni sana concezione della vita.**

Il giovane che esce dalla scuola deve iniziare la sua vita civile imparando un mestiere, non considerandosi — parassiticamente — un candidato al sussidio statale contro la disoccupazione. Ecco perchè io sottoscrivo l'apprezzamento del messaggio governativo nel senso che **questi sussidi quantunque indispensabili sono antieconomici** perchè improduttivi.

* * *

Questa legge che sancisce la riduzione delle ore di lavoro rientra per me nel quadro dei provvedimenti intesi a limitare il più che sia possibile le conseguenze deleterie dei sussidi antieconomici.

Essa concorrerà a creare sempre più «occasioni di lavoro» alla gioventù disoccupata. E' certo che, come già abbiamo avvertito nel rapporto della Legislativa, il provvedimento che proponiamo non potrà essere il toccasana contro la disoccupazione. Non ha grandi pretese. Ma per modesto che sia il suo contributo, esso appare come parte integrante di una serie di provvedimenti che ubbidiscono allo stesso concetto informatore. Concetto che il Gran Consiglio ha propugnato votando le opere per combattere la disoccupazione, i corsi per la preparazione di mano d'opera qualificata, **e che io vorrei veder continuato nello sviluppo di campi di lavoro volontari e nella colonizzazione interna.**

Il Rendiconto del Dipartimento per l'anno 1935 dimostra quale sia stata l'opera del Governo per lo sviluppo di questo programma di ricerche di occasioni di lavoro, ed io sono lieto di poter annoverare quest'altro provvedimento legislativo nel programma di una politica che occorre incoraggiare.

Rientra nel quadro di questi provvedimenti l'appoggio alle **Casse di assicurazione contro la disoccupazione,** appoggio che non può certo essere confuso coi **sussidi sterili** ma che concorre ad incoraggiare e generalizzare la pratica dell'assicurazione contro la disoccupazione, che sviluppa nell'operaio il sentimento della previdenza e non può avere quindi — dal punto di vista morale — le conseguenze deleterie che abbiamo lamentato per **i sussidi di crisi.**

Questi provvedimenti si sono rivelati necessari per gli anni passati ma si renderanno sempre più indispensabili per l'avvenire. **Il fenomeno della disoccupazione non è purtroppo passaggero, e nessuno sa prevederne la fine...**

Voto perciò il progetto di legge sicuro di portare con ciò nella vita economica del paese una migliore disciplina, **nell'interesse superiore della collettività e delle generazioni che verranno.** E voto questa legge perchè appare a me espressione di un principio fondamentale inteso ad estendere al maggior numero di operai le possibilità di lavoro di cui dispone la vita economica del cantone, **concorrendo a distruggere quella «psicosi di appetizione» dei sussidi dello Stato che a me sembra il fenomeno psicologico più allarmante per l'avvenire della nostra gioventù.»**

II.

In ottobre, durante la discussione sul **Ramo Agricoltura,** l'on. Pini esaminò il problema **«Campi di lavoro e colonizzazione interna».**

Disse, fra altre buone cose che dobbiamo omettere per ragioni di spazio:

«La base legislativa per l'organizzazione dei **campi di lavoro** è quella offerta dal decreto federale del 24 maggio 1935 sul **servizio volontario di lavoro per giovani disoccupati.**

In base a questo decreto la spesa verrebbe ripartita in ragione del 40 per cento a carico della Confederazione, 20 per cento a carico del Cantone, 20 per cento a carico del comune di domicilio dei disoccupati ed il 20 per ento a carico dell'impresa od ente assuntore dei lavori. Grazie ai crediti per la colonizzazione interna la Confederazione potrebbe assurmersi anche il 20 per cento degli assuntori, quindi il 50 per cento e non solo il 40 per cento della spesa totale.

Tuttavia a parte le obiezioni ed i suggerimenti pratici avanzati dalla Gestione è nostro dovere denunciare quali sono le enormi difficoltà fin qui riscontrate per l'organizzazione di campi di lavoro con elementi ticinesi.

Nella nostra gioventù non è ancora penetrato lo spirito di comprensione degli alti scopi morali a cui tendono i campi di lavoro intesi — secondo l'art. 8 del decreto — a

ottenere un'attività efficace, disciplinata ed a fortificare la volontà di lavorare.

Ma poichè la realtà è questa mi sembra che sia nostro imperioso dovere cercare i rimedi ad una situazione indecorosa che non può essere giustificata nè dal punto di vista dei nostri interessi materiali, nè da un punto di vista della nostra stessa dignità.

Non può essere certo titolo d'onore e di soddisfazione per noi ticinesi il constatare che i campi di lavoro fin qui organizzati sono frequentati da elementi confederati, mentre i nostri disoccupati preferiscono assistere a mani conserte al lavoro degli altri in casa propria.

Lo sviluppo dei **campi di lavoro** nel nostro Cantone e l'applicazione del programma di colonizzazione interna dev'essere subordinato alla condizione dell'impiego di mano d'opera ticinese.

Lo stesso rapporto della Gestione mentre propugna la generalizzazione dei **campi di lavoro** avverte che oltre ai giovani disoccupati senza carico di famiglia d'età inferiore ai 25 anni, occorre pensare ad impiegare disoccupati **con carico di famiglia da compensare in base alle mercedi ordinarie.**

La questione della mercede è quella che in pratica ha mantenuto lontano il disoccupato ticinese dal **campo di lavoro** volontario. E' questa una modalità che il Cantone potrebbe regolare anche su base diversa di quella prevista dal decreto federale secondo il quale le prestazioni a cui ha diritto il disoccupato da 16 a 24 anni sono:

1. vitto e alloggio gratuito,
2. abbigliamento e calzature;
3. rimborso delle spese di viaggio;
4. assicurazione per caso di malattia o infortunio;
5. una indennità settimanale di fr. 6.

Penso che in quei comuni in cui il **campo di lavoro** può essere organizzato, nulla dovrebbe impedire che le suddette modalità venissero modificate secondo le disponibilità finanziarie e le esigenze del nostro ambiente. **In particolare ritengo che i comuni dovrebbero dietro motivata istanza esser autorizzati a destinare i fondi per sussidi di crisi al finanziamento di campi di lavoro magari senza l'obbligo di alloggio in comune e con un piccolo aumento delle allocazioni settimanali.**

La opportunità di adattare le prescrizioni federali alle esigenze del nostro ambiente, è suggerita anche dal rapporto della gestione e nulla appare a noi più giustificato dall'esperienza già fatta fin qui. In realtà esisterebbe per i comuni un divieto legale di destinare al finanziamento dei **campi di lavoro** i fondi accantonati coi sussidi cantonali e federali per i soccorsi di crisi.

Ma se vogliamo inaugurare una decisa politica contraria ai **sussidi sterili**, bisognerà pur giungere a permettere tale facoltà ai comuni che lo chiedono e che documentano la possibilità di impiegare tutti o la grande maggioranza dei loro disoccupati nei campi di lavoro **anzichè mantenerli inattivi coi sussidi di crisi.**

In realtà esiste un'altra seria difficoltà a cui vanno incontro i comuni. **E' l'assenteismo. e forse anche l'ostilità dei disoccupati preoccupati di percepire il sussudio di crisi, non di accettare l'occasione di lavoro che viene a loro offerta nel servizio volontario.**

* * *

A tale proposito mi permetto di osservare che a torto si è ritenuto che nessun mezzo all'infuori della persuasione esiste a favore degli enti pubblici, comuni o patriziati. E' stato detto che trattandosi di **campi volontari** di lavoro non si può costringere il nostro disoccupato ad inscriversi in detti corsi.

E' questa un'opinione sulla quale c'è qualche cosa di dire.

Secondo il decreto 21 dicembre 1934 concernente la lotta contro la crisi e la creazione di occasioni di lavoro sta il principio seguente: «Il disoccupato che riceve un'indennità dall'assicurazione contro la disoccupazione **o un sussidio di crisi è tenuto ad accettare lavoro** anche fuori della sua professione. semprechè sia capace di tale lavoro e questo non abbia a costituire più tardi. per lungo tempo. un impedimento a esercitare il suo mestiere e non ne derivi alcun pericolo alla sua salute o alla sua moralità».

Lo stesso art. 3 del citato decreto prevede la sanzione in caso di rifiuto del disoccupato:

«**Chiunque, fatta riserva delle eccezioni enunciate sopra. ricusa di accettare lavoro fuori della propria professione o del luogo di suo domicilio perde il diritto ad ulteriori sussidi».**

Ed a coloro che s'ostinano a ritenere che i comuni sono completamente disarmati contro il rifiuto dei disoccupati ricordiamo volontieri che questo dispositivo legale è stato interpretato — secondo quanto riferisce il bollettino «Helfer» sorto per studiare davvicino il problema dei **campi di lavoro** — nel senso che il disoccupato che rifiuta di accettare l'occasione di lavoro offerta da un **campo di lavoro** può si, chiedere il contributo delle casse di assicurazione contro la disoccupazione perchè è al beneficio di un diritto acquisito conferito dal pagamento dei premi, **ma non può in nessun modo pretendere i sussidi di crisi.**

E' questa una conseguenza logica della «qualità» di disoccupato. qualità che viene a cadere ogni qualvolta si presenta «**una occasione di lavoro**».

* * *

Salutiamo perciò la conclusione della Commissione della Gestione laddove afferma che un mezzo efficace per ridurre la disoccupazione valligiana. per avviare la gioventù alla pratica dell'attività agricola e montana con qualche maggiore preparazione tecnica e pratica e rendere possibile ad un tempo la esecuzione di opere di miglioramento del suolo. di acquedotti. strade. per promuovere l'economia alpestre ecc. potrebbe essere trovato nella generalizzazione dei **campi di lavoro**, opportunamente adattati ai bisogni delle singole valli ed integrati anche da corsi di perfezionamenti per giovani valligiani.

Dare ai **campi di lavoro** un ca-

rattere squisitamente nostro ed una funzione conforme ai bisogni della nostra gente è il suggerimento della Gestione al quale noi ci associamo. Il sistema organizzato dal decreto federale dovrebbe in particolare essere adattato ai bisogni del nostro ambiente integrandolo con corsi di perfezionamento nel senso esposto dal rapporto della Gestione.

Ma soprattutto vorremmo che dai «campi di lavoro» organizzati con elementi nostri su terreni patriziali e comunali incolti, rinascesse quello spirito dell'interesse comune che compenserebbe in gran parte la fatica del giovane, così e come i nostri alpigiani d'oggidì seguendo le tradizioni degli avi, s'impongono ogni anno i cosiddetti «lavori comuni» intesi a mantenere la pulizia del pascolo, a ricostruire le siepi distrutte dalle valanghe, riattare strade e cascinali nella cerchia degli alpi che ospitano ogni estate le loro mandrie. Ciò che mantien viva nella coscienza di questi nostri valligiani il senso del dovere e della necessità di eseguire questi «lavori comuni» non è certo il miraggio di una lauta mercede, ma la visione chiara degli interessi della collettività e la preoccupazione di tramandare alle generazioni che verranno il patrimonio della comunità patriziale rivalutato dalle migliorie realizzate dalle loro fatiche.

Auguriamoci che questa stessa coscienza dell'interesse comune guidi i disoccupati valligiani nell'auspicata loro attività nel servizio volontario di lavoro...

* * *

...L'impiego di mano d'opera ticinese nel programma di colonizzazione interna sarebbe indubbiamente l'ideale. Tuttavia è doveroso riconoscere che la pratica ci obbliga di constatare che nel Ticino non esistono ancora gli organismi attrezzati per l'organizzazione di **questi campi di lavoro e opere di colonizzazione**. I soli organismi che finora hanno saputo compiere quest'opera di organizzazione sono confederati. **L'assenteismo dimostrato dalla nostra gioventù trova forse una lontana ragione psicologica in quell'innato spirito emigratorio di nostra gente che all'estero o lontana da casa si adatta a qualsiasi attività e fatica anche fuori della tradizione familiare, ma che in paese non è disposta di dimostrare altrettanto spirito di iniziativa e di adattamento.**

A superare questo scoglio ch'io spero soltanto di carattere psicologico potrebbe forse essere consigliabile il trasferimento di elementi ticinesi in **campi di lavoro e colonie** della Svizzera interna o favorire la collaborazione di ticinesi con confederati nelle colonie nostrane. Studi questi che dovranno essere fatti unicamente perchè in politica gli uomini bisogna prenderli come sono non come dovrebbero essere. Ma soluzioni quelle che — secondo me — dovrebbero per quanto possibile essere evitate.

Alla nostra **gioventù disoccupata** si apre un campo nuovo di attività nel quale occorre inoltrarsi coraggiosamente vincendo anche certe riluttanze psicologiche che non hanno ragione alcuna di resistere

di fronte alle esigenze della realtà.

* * *

Naturalmente il programma di colonizzazione non può e non deve farci dimenticare le altre esigenze della nostra vita paesana. Le nuove colonie non devono farci dimenticare le famiglie degli agricoltori che lottano con le difficoltà della loro esistenza. La bonifica dei terreni incolti non deve farci dimenticare la valorizzazione e le colture dei terreni già coltivati dal sacrificio di intere generazioni.

La bonifica di terreni patriziali e comunali è semplicemente un lato della attività agricola del nostro popolo, a cui occorre richiamare **la gioventù disoccupata.** Ma i problemi ad essa relativi rivelano un vizio psicologico nella nostra gioventù che occorre guarire.

Molte sono le attività e le specializzazioni della nostra mano d'opera valligiana che **lo spirito migratorio, la frenesia dell'avventura oltre i confini ed oltre i mari, ha distrutto nel nostro popolo.**

Si emigra e intanto la mano d'opera specializzata dev'essere sostituita da elemento straniero.

Chi legge per esempio la relazione del Dipartimento sull'esito dei **corsi di istruzione per boscaiuoli** e pensa ch'era questa solo 80 anni fa la specializzazione in cui la nostra mano d'opera valligiana aveva dimostrato virtù di ingegno e di resistenza degni di ammirazione non può a meno di sentirsi umiliato.

Siamo sgraziatamente in queste condizioni: i patriziati che vogliono tagliare i loro boschi **dovrebbero rinunciare ai contratti per impossibilità di esecuzione,** se volessero impedire l'importazione di mano d'opera italiana agli assuntori.

Pochissimi fra i nostri sono preparati per tale attività. Come siamo lontani dall'epoca in cui Stefano Franscini nella sua «**Svizzera italiana**» poteva esaltare la attività dei nostri **borratori. «Nella condotta di legnami dalle cime dei monti alle loro falde dispiegano ardimento e sangue freddo e molta arte gli operai che da borra diconsi borratori. Facendola da ingegneri tracciano essi una strada che costeggia il dorso del monte...**

La loro fatica ed industria fu descritta in molti libri italiani e tedeschi (lo Schinz. Bonstetten, Ebel, Amoretti) e ben meritamente perciocchè è meravigliosa per ardimento ed ingegno».

Se vogliamo essere degni di queste tradizioni che occorre far risorgere e di questi meriti dobbiamo augurarci che la nostra gioventù senta il dovere della preparazione e della specializzazione professionale suggerito dal monito tramandato dalla nostra storia e tradotto in imperativo dalle esigenze dell'ora delle grandi penitenze che attraversiamo.»

III.

Così l'on. Pini.

Le sue lagnanze nei riguardi della gioventù non sono nuove. Ciò non significa che non siano gravi e che le scuole possano ignorarle e disinteressarsene.

Ogni anno, con tanta disoccupa-

zione, devesi far capo a mano d'opera straniera, per falciare il fieno e per altri lavori agricoli.

Con tanta disoccupazione, in settembre 1934, c'erano nel Ticino nientemeno che 497 **boscaioli** stranieri.

Quali le cause di questo doloroso stato di cose? Varie, senza dubbio.

Se Berna ha errato si corregga. Altrettanto faccia il Cantone.

La scuola e le famiglie dal canto loro facciano il loro esame di coscienza. Se negli ultimi novant'anni le famiglie e le scuole ticinesi avessero sempre onorato coi fatti **il lavoro fisico** e se nelle **Scuole di metodica** e nelle **Normali** fosse stata in onore **la pedagogia dell'azione**, la nostra situazione sarebbe quella che è o, **almeno un millimetro**, diversa?

Chiaro è che i problemi sollevati dal cons. Pini dovrebbero essere esaminati in Gran Consiglio anche durante la discussione sul **Ramo Educazione**. I tiepidi amici degli orti scolastici, dei lavori manuali, della scuola del lavoro, della pedagogia dell'azione muterebbero probabilmente atteggiamento...

Se non vogliamo gli effetti, rimoviamo le cause, così sul piano politico come sul piano scolastico.

Rimoviamo tutte le cause, anche quelle, in apparenza, minime.

Intanto sta il fatto che con un bilancio cantonale di circa **venticinque milioni** di uscite complessive e con i bilanci comunali di oltre **venti milioni** di uscita totale, c'è denaro per tutto: denaro non c'è per i docenti che vogliono imparare a **lavorare** per insegnare a **lavorare.**

E ci lamentiamo che i giovanetti e i giovani, invece di darsi con ardore al lavoro rurale e all'apprendimento di un mestiere e invece di iscriversi ai **Campi di lavoro,** contano sui sussidi di disoccupazione?

Il carro è fuori di strada, e la vita non tollera che si sia fuori strada. La vita, questa potenza inafferrabile, oscura, paurosa, emanante dalle profondità dell'essere, è spietata verso tutto ciò che la misconosce, che l'offende, annienta tutto ciò che è malato o moribondo...

ALIMENTAZIONE E MALATTIE.

... Chi vi dice che certi disturbi e certe malattie e che forse, in certi casi, anche il cancro, non siano un regalo dell'industrialismo, ossia causati dal regime alimentare artificioso, innaturale?

Siamo in molti, oramai, ad avere sbandito dalla nostra tavola, in modo assoluto, gli alimenti manipolati dall'industria.

Alimenti naturali vogliamo; alimenti che vengano dalla nostra terra, maturati dal nostro sole, nella nostra aria, nel nostro clima; alimenti semplici e semplicemente cucinati.

Gli alimenti (?) manipolati dall'industrialismo li consumino i loro manipolatori.

Noi no.

All'industrialismo non crediamo; ne ha fatto troppe. Alla nostra salute vogliamo pensar noi.

L'industrialismo non ha viscere.

Produrre molto, vendere molto e lauti dividendi: questo il suo scopo; null'altro conta a' suoi occhi grifagni....

Pietro Giovannazzi.

Grandezza delle Scuole che insegnano a lavorare

I cinquant'anni di una scuola di Bergamo

In ottobre Bergamo festeggiò i primi cinquant'anni di vita del suo Istituto tecnico industriale «P. Paleocapa»: e la festa raccolse intorno a questa scuola esemplare, con le maggiori autorità, i più alti esponenti della industria italiana.

Un omaggio legittimo, quando si pensi che dalle sue aule, dai suoi laboratori, dalle sue officine sono venuti all'industria, in questi ultimi cinquant'anni, oltre mille periti tecnici industriali e capotecnici, quasi settecento capi-operai e parecchie decine di migliaia di operai specializzati: il fiore dei «quadri» del grande esercito del lavoro.

PREPARAZIONE DI TECNICI

Il rapido affermarsi dell'industria e la certezza dei suoi sviluppi imposero con urgenza il problema della formazione dei suoi «quadri». Osserva Gino Cornali che la scuola media, dati i suoi ordinamenti, non poteva bastare: era necessaria una scuola speciale, che traesse le sue regole e la sua sostanza dalle necessità imperiose del lavoro, che tenesse costantemente di mira la realtà della vita, che fosse, in proporzioni minime, ma srcupolosamente armonizzate, lo specchio esemplare di quegli opifici dai quali nasceva la nuova ricchezza nazionale: una scuola, insomma, che preparasse i tecnici capaci di reggere e governare, con precisione scientifica e aggiornata esperienza, la nascente industria. L'iniziativa fu bergamasca; e per realizzarla bastarono l'intelligenza e la volontà di pochi uomini decisi e preveggenti.

La nuova scuola sorse, cinquant'anni or sono, come una «sezione» dell'Istituto tecnico, ed ebbe due due sottosezioni: quella meccanica e quella chimica.

Contribuirono ad assicurare con l'esistenza la necessaria attrezzatura tecnica lo Stato, la Camera di commercio, una locale Società industriale e i maggiori industriali cittadini.

Una delle prime dei genere in Italia, la nuova scuola ebbe subito uno sviluppo mirabile.

Tre anni dopo la sua fondazione, istituiva un corso domenicale per operai; quattro anni dopo la sottosezione di filatura e di tessitura.

Seguirono la sottosezione di elettrotecnica, quella di tintoria, i corsi speciali per allievi capioperai e per capioperai filatori.

L'incremento industriale della provincia bergamasca si rifletteva quasi automaticamente sulla scuola, la cui popolazione scolastica cresceva d'anno in anno.

Vivo e fervido nido di energie e di esperienze preziose per l'industria, la scuola diventò così quale l'avevano sognata i suoi fondatori; finchè nel 1923 essa si staccava dall'istituto tecnico e veniva eretta in ISTITUTO INDUSTRIALE prima alle dipendenze del Ministero dell'Economia nazionale poi del Ministero dell'Educazione.

LAVORARE CON ARDORE

Oggi, sistemato definitivamente il suo ordinamento, l'Istituto vanta una attrezzatura tecnica e scientifica perfettamente aggiornata.

Merito del Consiglio d'amministrazione che, presieduto dall'ing. Paolo Paricetti, ne cura le sorti con una passione e un fervore ammirevoli fino a creare, per gli allievi forestieri, un grande Convitto, retto con paterna sollecitudine, e situato nell'alta via Pignolo, uno dei più sani e pittoreschi angoli della città; e merito dei suoi dirigenti che, dal preside ing. Michele Nicolais e dal vice-preside ing. Rocca a tutti gli insegnanti di ruolo e incaricati, si prodigano instancabilmente; merito del Governo che all'Istituto ha voluto conservati ed aumentali tutti i mezzi necessari perchè sia costantemente adeguato alle necessità dell'industria nazionale.

Oggi le sezioni dell'Istituto sono cinque: meccanica, elettrotecnica, tessitura, chimica industriale e chimica tintoria: e queste ultime tre costituiscono altrettanti modelli del genere e spiegano come non solo dalle più lontane provincie d'Italia ma anche dall'estero affluiscano domande di giovani desiderosi di seguirne i corsi. Il Cornali informa che l'Istituto, sensibilissimo sempre ai nuovi indirizzi e ai nuovi bisogni della vita, ha aggiunto, ai vecchi e provvidenziali corsi serali e domenicali per operai ed artieri, anche un corso di specializzazione preaeronautica (non per nulla tra i suoi allievi fu la Medaglia d'oro Antonio Locatelli) e un corso di specializzazione per radiotelegrafisti.

E come apprendano, con quale razionale e pratica rapidità si formino questi giovani tecnici, anche un profano può comprendere visitando la Mostra didattica ordinata nella sede stessa dell'Istituto in occasione del suo cinquantenario.

Ognuna di queste luminose officine, di questi laboratori espone i risultati del lavoro dei suoi allievi e, in chiari grafici eloquenti, la storia e la successione di quei risultati.

Si coglie allora anche il segreto di questa scuola: che è un segreto squisitamente morale: vi si studia, vi si lavora con serenità, con gioia, con ardore e, per conseguenza, con buonissimi risultati.

«Novità» didattiche ai nostri confini, messieurs...

Nelle scuole rurali lombarde

Da qualche anno le scuole rurali italiane sono passate in gestione all'Opera Balilla.

Le scuole uniche rurali sono considerate tali, per legge, perchè hanno un numero limitato di frequentanti e sorgono lontane ed appartate dai nuclei principali delle abitazioni dei Comuni.

Nelle piccole frazioni, nei villaggi alpestri, negli aggruppamenti di cascine sperduti in mezzo alle campagne esse costituiscono istituzioni di pubblica utilità, alle quali le popolazioni rurali non solo indirizzano i figli, ma si rivolgono anche fiduciose per averne suggerimenti e aiuti morali.

Nella provincia di Milano queste scuole sono in tutto ottantaquattro.

Il Comitato provinciale eseguì anzitutto una indagine per determinare l'esatta situazione, ispirando la propria inchiesta a questi concetti fondamentali: stato delle costruzioni scolastiche esistenti dal punto di vista dello spazio, dell'illuminazione, dell'aereazione e del riscaldamento; servizi igienici, come fornitura d'acqua potabile e luoghi di decenza; servizi sussidiari e cioè CAMPICELLI PER ESPERIMENTI DI COLTURA AGRICOLA, strade d'acesso alle scuole, cortili di ricreazione, abitazioni eventuali per gli insegnanti.

I risultati dell'indagine misero così in evidenza tutta una serie di problemi che poterono essere segnalati per la ricerca delle soluzioni.

Delle ottantaquattro scuole rurali esistenti nella provincia, trentotto sono allogate in edifici appositamente costruiti allo scopo.

Quattro di questi edifici, durante l'inchiesta compiuta dal Comitato, furono classificate ottimi, sedici buoni, nove insufficienti e nove umidi. Delle altre quarantasei scuole allogate in edifici promiscui sei vennero classificate buone.

Il programma di rinnovamento edilizio è naturalmente subordinato alla collaborazione delle amministrazioni comunali locali e degli altri Enti interessati, i quali hanno promesso di concorrere alle spese necessarie per il miglioramento delle scuole insufficienti o inadatte e alla costruzione di nuovi edifici.

Si è frattanto provveduto a mantenere tra le singole scuole e la direzione provinciale uno stretto legame, in modo che le

questioni che possono sorgere a mano a mano siano immediatamente conosciute e risolte.

Prima dell'inizio ufficiale delle lezioni gli insegnanti sono stati convocati presso la presidenza provinciale per conoscere le direttive da seguire.

A tutti sono stati consegnati schemi sull'attività da svolgere, tenuto conto delle particolari esigenze rurali.

PER CIO SI E' PARTICOLARMENTE INSISTITO SULLA NECESSITA' CHE CIASCUNA SCUOLA SIA DOTATA DI UN CAMPICELLO, IL QUALE DEVE ESSERE LAVORATO DAGLI STESSI SCOLARI.

LE VARIE COLTIVAZIONI HANNO CARATTERE DIDATTICO E UTILITARIO INSIEME.

IN ALCUNE LOCALITA', INFATTI, LE SCUOLE SONO DOTATE DI VASTI APPEZZAMENTI DI TERRENO, CHE IMPIEGATI A SOLO SCOPO DIDATTICO SAREBBERO SUPERFLUI DATI I LIMITATI ESPERIMENTI CHE SI POSSONO COMPIERE; QUESTI CAMPI POTRANNO PERTANTO ESSERE ADIBITI ALLA COLTIVAZIONE DEI PRODOTTI PIU' USATI NELLA CUCINA E PIU' CONVENIENTI ALLO SCOPO DELLE ESERCITAZIONI DI STUDIO E IL RACCOLTO POTRA' ESSERE VENDUTO A BENEFICIO DELLA SCUOLA O, MEGLIO ANCORA, USATO PER LE REFEZIONI SCOLASTICHE.

BALZA EVIDENTE IL SIGNIFICATO EDUCATIVO DI QUESTA INIZIATIVA: I RAGAZZI COLTIVANO CON LE PROPRIE MANI I PRODOTTI DESTINATI ALLA LORO MENSA.

OTTEMPERANDO ALLE NORME IMPARTITE, GLI INSEGNANTI HANNO PROVVEDUTO ALLA PREPARAZIONE DEL TERRENO ED ALLE SEMINAGIONI DI STAGIONE.

L'INSEGNAMENTO AGRICOLO VIENE COMPLETATO DA ESPERIMENTI DIDATTICI DI ALLEVAMENTO DEL BESTIAME DA CORTILE.

I FANCIULLI SI APPASSIONANO AI PROBLEMI DELLA TERRA, CHE IMPARANO AD AMARE COME FONTE DI RICCHEZZA E DI BENESSERE.

SOVENTE CHIEDONO CONSIGLI AI GENITORI, IN UNA SIMPATICA GARA DI EMULAZIOOE.

Quasi dovunque i fanciulli hanno a mezzogiorno il brodo caldo e pane e companatico.

Sono le stesse maestre che fanno da cuoche, AIUTATE DAI RAGAZZI E DALLE RAGAZZE NEGLI INTERVALLI DELLE LEZIONI.

Anche questa è scuola.

Il consenso delle famiglie è spontaneo e fervoroso.

E non può essere diversamente. Per istinto le famiglie *sane* sono entusiaste dell'educazione basata sul lavoro delle mani, delle braccia, e sul piegamento della schiena.

E' USCITO :

«Sulla organizzazione e sulla funzione della Scuola ticinese», del Dott. Alberto Norzi e del Dir. Ernesto Pelloni.

Alla **Relazione** del prof. Norzi e alle **Note dell'«Educatore»** sono state aggiunte tre **Appendici:**

Cultura dello spirito e cultura della mano nelle Scuole secondarie, secondo Nicola Pende;

Scuole secondarie difficili ?

Nel primo centenario della Società «Amici dell'Educazione del popolo».

Giusta la risoluzione dell'assemblea sociale di Ligornetto, l'opuscolo verrà spedito **gratuitamente** a tutti coloro che si annunceranno alla Redazione dell'«Educatore» (Lugano, Viale Carlo Cattaneo, 5).

Il Lavoro in una "Scuola Maggiore femminile,, di Milano

Una premessa: se parlo di «Scuola Maggiore» milanese, non è perchè esistano, nel Regno, scuole con questo nome, ma solo perchè il lettore sappia subito che si tratta di una scuola per adolescenti (11-14 anni) facente seguito alla scuola elementare propriamente detta (6-11 anni).

Noto è che dal *Corso popolare* (classi quinta e sesta) istituito dalla legge Orlando del 1904, si passò, nel 1923, ai *Corsi integrativi* della riforma Gentile; alcuni anni dopo, col ministro Belluzzo, alle *Scuole di avviamento al lavoro;* alla fine del 1931, col ministro Giuliano, alle *Scuole di avviamento professionale.*

La «Scuola Maggiore femminile» di Milano di cui intendo parlare è la Scuola di avviamento professionale «Caterina da Siena» diretta dalla prof. Ines Saracchi, — SCUOLA CHE VENNE VISITATA NEGLI ULTIMI ANNI DAI NOSTRI ISPETTORI E DAI DOCENTI DEL SECONDO E DEL TERZO CIRCONDARIO.

* * *

Della rinomata scuola «Caterina da Siena» discorre Amalia Pozzi, nella *Scuola italiana moderna,* del 1.o febbraio 1936.

La sig.ra Pozzi premette che nel Regno non c'è grande Comune che non abbia le sue scuole celebri, indice del meglio a cui si è pervenuti, nell'applicazione di un determinato piano educativo o didattico, mercè l'abilità e attività di maestri appassionati e le condizioni di favore dell'ambiente.

Di tali scuole non difetta il Comune di Milano che vanta scuole come la «Sofia Carmine Sperone» per i rachitici e la scuola all'aperto «Umberto di Savoia» uniche in Italia per imponenza d'impianti, oltre la Scuola rinnovata per l'applicazione del metodo Pizzigoni, la «Zaccaria Treves» per gli anormali psichici, la «Giulio Tarra» per i logopatici, pure fatte campo di studi anche da parte di stranieri.

Ma sono, tutte queste nominate, scuole speciali che funzionano per allievi differenziati, con orari, programmi, regolamenti propri e che (se si esclude la Scuola rinnovata) non possono, per la particolarità dei loro metodi, a base piuttosto medico-scientifica, offrire termini di confronto per il trattamento degli alunni normali.

* * *

Non mancano però fra le Scuole ordinarie, quelle degne di essere segnalate e conosciute come modelli.

Scuola modello è la Scuola d'avviamento professionale femminile Caterina da Siena che offre in pratica la perfezione vagheggiata dai teorici per questo tipo di istituto.

Siamo di fronte ad un locale moderno, dei più vasti che Milano possa vantare; con servizi di prim'ordine, arredamento razionale che sa conciliare la praticità con l'estetica; larghezza di sussidi tecnici e didattici, disposizione degli ambienti ben calcolata, ordine inappuntabile.

Ma degno di rilievo è l'adeguamento di tutto ciò alle finalità della Scuola di avviamento; la rispondenza dei mezzi ai bisogni della popolazione scolastica che vi si affolla; l'organicità del piano didattico che ne fa presentire l'immancabile rendimento.

La Pozzi dichiara subito che ciò è dovuto alla fortuna che la scuola sia stata, prima che un edificio da popolare, la passione e il disegno di una donna ispiratasi alla conoscenza dei problemi scolastici e dei bisogni del popolo, e guidata dalla chiarezza delle idee e dalla volontà ostinata di realizzarle.

* * *

Già da oltre dieci anni, infatti, la prof. Ines Saracchi, che è tuttora la dirigente della scuola, studia e lavora per organizzare in modo che realmente sodisfi i bisogni della classe sociale cui è destinata, e possa inserirsi fra l'istruzione, elementare e la istruzione professionale o il collocamento al lavoro: tappe finali queste ultime, che già presuppongono una scelta e un allenamento.

Giova alla scuola questa circostanza: che essa non è isolata, ma in sede comune con

una Scuola primaria che le fa da preparazione e un Corso professionale che ne diviene il coronamento.

Fra l'istituzione elementare che precede e la specializzazione industriale che segue, l'*Avviamento* è il collegamento naturale, il luogo dell'orientamento, il campo di prova delle attitudini e delle resistenze, dal quale verrà posta la candidatura per l'uno o per l'altro ramo professionale.

Ed ecco, alle aule ove viene impartita la cultura, far riscontro laboratori distinti per ognuna delle abilità tecniche che interessano la donna: sartoria, cucito, specialità per bambini, ricamo a mano e a macchina, maglieria, modisteria, confezione di fiori artificiali, disegno, decorazione delle ceramiche, mentre, per l'insegnamento pratico dell'economia domestica, sono predisposte: varie cucine, un tinello capace di parecchie tavole, una lavanderia con continguo essiccatoio, e perfino tratti di terreno coltivabili per esperimenti di orticoltura e giardinaggio; e, per esercitazioni di puericoltura e assistenza sanitaria: una culla materna e una casa di bimbi, una infermeria e un piccolo ambulatorio per il pronto soccorso.

* * *

Come si vede, una larga possibilità di esercizio pratico che permette a tutte le alunne di scoprire traverso i tentativi personali, e gli indirizzi forniti dalla cultura, le proprie attitudini e di evitare, nella scelta di un impiego, il facilismo che tanto spesso inganna gl'inesperti.

E', appunto, allo scopo di favorire questa autoconoscenza che, non solo si consente ma si vuole che le alunne del primo corso frequentino i vari tipi di laboratorio e si provino in tutte le esercitazioni. Più che di svolgere un vero programma, si tratta per esse di ambientarsi fra le diverse possibilità ed esigenze del lavoro muliebre, e acquistare di tutto i primi rudimenti: potremo dire: CONOSCERE GLI ISTRUMENTI DEL MESTIERE E IMPARARE IL MANEGGIO.

Con ciò si vuol sostituire alla differenzazione a priori spesso fallace la differenziazione a posteriori più logica e seria.

* * *

Aule, laboratori, riparti casalinghi, fra di loro interdipendenti, formano una associazione che rafforza l'organicità del sistema e favorisce l'economia del lavoro. Dall'aula di disegno escono i bozzetti e motivi ornamentali che le alunne stesse imparano a riprodurre nei lavori di ricamo; la culla materna e il tinello, come sono occasione, per il loro addobbo e rifornimento a confezioni di vario genere (biancheria da letto, specialità per neonati, tovaglierie, soprammobili ecc.) dànno continuo impiego ai gruppi che si occupano di lavatura e stiratura; i filacci di lana e i ritaglini di stoffa, che ogni giorno si raccolgono nei laboratori di maglieria, sartoria e modisteria, vengono, in altra sede, trasformati in fiori artificiali.

Punto d'incontro di tutte, o quasi, le abilità educate, e capitale morale e tangibile della scuola, è la collezione di modelli che si può visitare nella Mostra permanente. Vasta sala alla quale la tinteggiatura delle pareti, il giuoco della luce diffusa, la decorazione, conferiscono una particolare eleganza. La quale è tanto più gustata con animo di educatori, se prima si è vista la scuola in funzione e si ripensa da quanta sapienza di fili collegati e ben diretti è provenuta la perfezione dei risultati.

«Ma, (conclude la Pozzi) il miglior modello offerto dalla scuola è l'anima onnipresente della sua creatrice e dirigente, la signora Ines Saracchi. La quale, dimentica, oggi, di quanto la sua scuola le è costato di fatica e di lotta per portarla al punto attuale, modestamente ce la presenta come il portato naturale del suo dovere compiuto. E questo può essere, se si pensa che ogni dovere è facile verso le creature del proprio amore».

ORDINE E PULIZIA.

... Genitori, maestri, maestre, professori, ispettori, direttori, esaminatori, ispezionate regolarmente, sistematicamente i quaderni della minuta (o di «brutta» copia!), gli appunti e i libri dei vostri allievi

Quale disordine in certi banchi e in certi zaini. Ordine, ordine, ordine! Pulizia, pulizia, pulizia!

L. De Angelis.

Il „Corriere del Ticino“ i nuovi programmi cantonali e le Scuole luganesi

Il 29 ottobre, nella «Cronaca di Lugano», sotto il titolo «**I nuovi programmi scolastici nelle Scuole Comunali**», il «Corriere del Ticino» pubblicò quanto segue:

«Un'importante e radicale trasformazione è stata apportata quest'anno alle nostre scuole comunali con l'introduzione dei nuovi programmi scolastici, compilati dal Collegio degli Ispettori.

I nuovi programmi sostituiscono quello del 1914, in vigore nelle classi elementari, e quello del 1934, in vigore nella Scuola maggiore.

Tale trasformazione è già stata messa in atto nelle scuole dei principali cantoni della Svizzera interna. Nessun esperimento, perciò, il nostro, bensì una parificazione con i programmi vigenti nelle altre scuole della Confederazione. Anche la scuola si adegua alle necessità dei tempi; naturale quindi che anche da noi sia operata questa evoluzione e, naturale, che se ne siano tratte le debite conseguenze, concretandole in risultati pratici.

I nuovi programmi, frutto di lunghe e doviziose esperienze, rispecchiano infatti chiaramente questo nuovo orientamento pedagogico, che è andato mano a mano imponendosi in tutte le scuole.

Si tratta di un totale rinnovamento non tanto delle materie scolastiche, lasciate intatte nella loro sostanza, quanto dello spirito che deve informare l'insegnamento e l'educazione del fanciullo. La prefazione alla raccolta dei programmi lo stabilisce in modo preciso e categorico quando afferma che «ciò che più importa nel programma è il concetto dell'insegnamento come umanissima tra le opere umane e come lotta quotidiana contro il verbalismo, *la* retorica e l'insincerità, per una salda opera formativa».

Lo scopo che ci si prefigge coi nuovi programmi scolastici è di avvicinare sempre più il ragazzo alla scuola, promuovere in lui una predisposizione più diretta e viva alle cose scolastiche, raggiungere un rapporto più stretto tra maestro e allievo elevando quasi, il diuturno contatto tra il docente e il discepolo al grado della cooperazione.

Il fanciullo, come dice giustamente la prefazione «è un individuo concreto, nato e cresciuto in un ambiente particolare, con il quale deve porsi in armonia». Il compito dell'educazione scolastica, secondo il nuovo indirizzo, non deve esaurirsi in una sommaria esposizione di nozioni, ma deve ambientare il fanciullo, attrezzarlo alla comprensione delle cose che lo circondano e, soprattutto, ripudiando i vecchi concetti, confidargli una maggiore responsabilità, perchè è precisamente questo credito di fiducia che lo invoglia, lo impuntiglia, lo rende più attivo e partecipe alla vita scolastica.

Questo, in sostanza, il criterio adottato. Riasume le esperienze fatte nelle scuole ticinsi nell'ultimo ventennio e le migliori iniziative delle scuole estere. Applicato alle singole materie esso si traduce in un aumento delle ore di lavoro manuale, di lezioni all'aperto, di visite ai laboratori: esso abitua l'allievo alle osservazioni dirette e personali trascurando tutto quanto è astratto. Scuola di praticità e di esperienza.

Qualche materia che prima era accennata incidentalmente è stata resa obbligatoria, non solo per estendere le cognizioni dell'allievo, ma per meglio integrare la sua formazione. In fondo i nuovi programmi, ispirati dalla pedagogia contemporanea, tendono a dare al fanciullo una conoscenza più immediata delle cose, limitandola all'ambiente in cui vive e agisce. Così per la lingua italiana non si vuole che il maestro ricorra ad argomenti speciali per i lavori scritti. La vita che il fanciullo vive deve essere il tema unico e fondamentale. Così per le scienze naturali: niente schemi, descrizioni, classificazioni. I campi, i boschi, i vigneti, tutto ciò che ci circonda offre sufficiente materia di studio. Egli de-

ve vedere come le piante crescono e fruttificano i rapporti che esistono tra la vita vegetale e l'atmosfera, la luce, la qualità del terreno ecc. Da queste osservazioni dirette egli trarrà molto più profitto che da una spiegazione astratta fatta in classe. La storia non deve essergli presentata come un'arida successione di fatti, ma piuttosto come una narrazione rivolta alla fantasia e all'immaginazione. Il fatto storico sarà così più assimilabile.

Anche l'educazione fisica ha una parte importante nei nuovi programmi. E' il caso di insistere sulla necessità della ginnastica. Essa ingagliardisce la razza, rende il bambino sano, florido, bello. All'uomo occorre anche la salute del corpo. E la gioventù del novecento vuol essere una gioventù sportiva».

Forse non sarà inutile qualche chiosa.

I. Nessuna radicale trasformazione fu apportata quest'anno alle Scuole comunali luganesi, poichè il nuovo **Programma per le Scuole elementari e maggiori del Cantone Ticino,** compilato dal Collegio degli Ispettori e approvato il 22 settembre 1936 dal Consiglio di Stato, ha tenuto conto dell'esperienza compiuta nelle Scuole luganesi negli ultimi decenni.

Chi volesse sincerarsene potrebbe fare un confronto **(disposizione delle materie e contenuto)** fra il nuovo Programma cantonale del 1936 e il **Programma didattico particolareggiato di una quinta classe luganese,** pubblicato tre anni fa (ottobre 1933) nell'«Educatore», — e il **Programma didattico particolareggiato delle classi seconda e terza della Scuola maggiore femminile di Lugano,** pubblicato due anni fa (novembre 1934) nell'«Educatore» — e, in genere, i **Programmi didattici particolareggiati delle altre classi luganesi** degli ultimi 26 anni.

Il **Programma didattico particolareggiato di una quinta classe luganese** fu ripubblicato in un opuscolo intitolato **Pedagogia pratica,** il quale anche contiene ventidue pagine di «Note bibliografiche»: **Le Scuole di Lugano nell'«Educatore» dal 1916 al 1933.**

(Abbiamo pronte, per la pubblicazione, le «Note bibliografiche»: **I Comuni e le Scuole ticinesi nell'«Educatore» dal 1916 al 1936** - V. su questo argomento quanto fu già pubblicato nell'«Educatore» di giugno 1933).

Potremmo aggiungere che dal 1910-1911 esiste nelle Scuole comunali di Lugano una **«Mostra didattica permanente»,** — aperta al pubblico, e segnatamente ai docenti del Cantone, — la quale contiene i programmi didattici particolareggiati, i quaderni e i disegni di tutte le classi, dalla prima elementare alla terza maggiore. Il materiale della **«Mostra didattica»** viene rinnovato ogni anno. Ora, per esempio, contiene programmi, quaderni e disegni di tutte le classi **(quarantatre),** dell'anno 1935-36. Altri colleghi, in altri Comuni, avranno fatto di meglio. Una mostra cantonale o anche **mostre circondariali** sarebbero le benvenute, a tutto vantaggio dell'interpretazione e dell'attuazione dei nuovi Programmi cantonali. Le riunioni dei docenti potrebbero aver luogo nella località sede della mostra.

II. Una svista: il programma precedente delle Scuole Maggiori, è

del 1923, non del 1934, come afferma, il «Corriere».

III. Non sappiamo se il nuovo Programma sia **una parificazione coi programmi vigenti nelle altre scuole della Confederazione**. Sappiamo che è frutto di venti, trenta anni di vita scolastica ticinese; sappiamo che vuol essere, per dirla con Ugo Foscolo, **«pien del nativo aer sacro»**; che il metodo naturale e umanissimo **dell'azione,** del **fare,** del **lavoro,** vi è sancito come forse in pochissimi programmi **officiali** d'altri paesi; che, per ciò, esso è in armonia (e l'«Educatore» lo proverà) con la purtroppo trascurata e sommersa **pedagogia italiana dell'azione,** la quale ha avuto notevoli affermazioni: dal ticinese abate Antonio Fontana e dal semi ticinese L. A. Parravicini, ad Aristide Gabelli, a Emanuele Latino, agli educatori di Ripatransone, a Pitagora Conti, a Giuseppe Neri, a Guido Baccelli, a Pietro Pasquali, a Rosa e Carolina Agazzi, a Giuseppe di Rosa, ad Alighiero Micci, a Cesare Rivadossi, a Giuseppe Prezzolini, ad Anna Alessandrini, a Giuseppe Lombardo-Radice, a Giovanni Calò, ad Antonio Benci, a Maurilio Salvoni, ad Adelchi Baratono, ad Andrea Franzoni, a Raffaele Resta....

E se vogliamo uscire dai confini del Regno, possiamo affermare che il nuovo Programma cantonale vuol essere in armonia con la filosofia e la pedagogia dell'**azione** di Maurizio Blondel (V. «Educatore» di febbraio e di aprile 1936).

IV. Sappiamo pure che così i compilatori come il nuovo programma non vogliono punto ciò che sembra volere il «Corriere del Ticino»; ossia che **la gioventù ticinese del novecento** debba essere **una gioventù sportiva.**

Si tratta evidentemente di un **lapsus càlami** del buon cronista!

Non gioventù sportiva vogliono le scuole ticinesi, sibbene: Mani, braccia e piegamento della schiena (ossia **Lavoro**), Cuore, Testa. Il che non esclude, ma vuole (come provano largamente i nuovi Programmi governativi) la vita sana, la ginnastica e i giochi, la pratica della igiene, le escursioni e lo scoutismo, oltre agli orti scolastici e a tutte le altre attività manuali, che nelle classi superiori si vuole far culminae nei laboratori pre-professionali (plastica, legno, metalli, ecc.)

Lo sport — o, se vogliamo dire, per essere esatti, **la mania sportiva** (oggi, chi ben guardi, si tratta spesso di ciò) — è, in gran parte, uno degli effetti della cosiddetta **«civiltà»** meccanica e industriale.

Orbene, **in ogni paese del mondo,** chi ha funzioni direttive e di responsabilità, qualunque esse siano, chi ama la gioventù, la sua Patria, la sua gente, chi ha un cranio sull'epistrofeo deve saper dire crudamente, **«no»**, non beninteso all'educazione fisica e allo sport, ma alla **mania sportiva** e a tutto quanto di stupido, di antibiologico, d'inumano ci può essere nella «civiltà» industriale e meccanica.

E di **degenerato:** chi ha dei dubbi non creda a noi: mediti, per esempio, **«L'homme, cet inconnu»**

del Dottor Carrel, (Parigi, Plon).

Mani, braccia e piegamento della schiena; Cuore; Testa: nelle città e in campagna, nelle scuole e nelle famiglie.

Qui la salvezza; fuori di qui, ciance, disorientamento, parassitismo, decadenza.....

Nel I.o Centenario della Società «Amici dell'Educazione del Popolo» e della «Svizzera Italiana» di Stefano Franscini

"Notizie sul Cantone Ticino„
di Antonio Galli

Parte I - Storia

1. - Il Ticino al tempo dei baliaggi e sotto l'Elvetica.
2. - L'Elvetica e il regime dell'Atto di Mediazione.
3. - Il Ticino al tempo della Santa Alleanza.
4. - La Riforma del 1830.
5. - G. B. Quadri ed i «patrioti» del '98.
6. - I fratelli Ciani e gli esuli.
7. - Le stamperie politiche.
8. - La rivoluzione del 1839 e la controrivoluzione del 1841.
9. - Il «Sonderbund» e la Riforma costituzionale del 1848.
10. - Blocco e pronunciamento.
11. - Il Ticino dal 1877 al 1893.
12. - Il Ticino dal 1893 ai nostri giorni.
13. - Il Ticino e le relazioni con la Confederazione e nelle politica generale.
14. - Il Ticino e le relazioni con l'Italia.

Parte II - Stato e poteri dello Stato

1. - Nome, colori e confini del Cantone.
2. - Assetto costituzionale.
3. - Gran Consiglio.
4. - Consiglio di Stato.
5. - Amministrazione giudiziaria.
6. - Codici e leggi di applicazione.
7. - Amministrazione dello Stato.
8. - Proprietà dello Stato e debito pubblico.
9. - Fondazioni e legati amministrati dallo Stato.
10. - Commissari di Governo.
11. - Bollettino delle leggi, Foglio ufficiale ed Archivio cantonale.

Parte III - I Comuni

1. - La costituzione e l'ordinamento dei comuni.
2. - La situazione patrimoniale dei Comuni.
3. - Le aziende municipalizzate.
4. - La formazione dei nuovi comuni.

Parte IV - Patriziati

1. - I patriziati nella legislazione.
2. - Il funzionamento e la situazione patrimoniale dei patriziati.

Parte V. - Clima, natura e paesaggio

1. - Clima e osservazioni meteorologiche.
2. - Flora e fauna.
3. - Minerali.
4. - Paesaggio.

Parte VI - Idrografia

1. - Le acque del Cantone Ticino.
2. - Alluvioni.
3. - Arginature e bonifiche.
4. - La correzione del Ticino e la bonifica del Pian di Magadino.
5. - Statistiche circa il costo delle arginature e delle opere di premunizione.

Parte VII. - Popolazione

1. - Censimenti.
2. - Natalità, nuzialità, mortalità e durata della vita.
3. - Immigrazione ed emigrazione.
4. - Anormalità fisiche e psichiche (gozzuti, cretini, ciechi, sordomuti, rachitici, deboli di mente ecc.)
5. - Anormalità sociali (delinquenza, suicidio, discoli, trovatelli, intemperanti).
6. - Casa penitenzaria, casellario giudiziario e opera pro liberati dal carcere.

Parte VIII. - Lingua

1. - La lingua italiana nel Cantone e nella Confederazione.
2. - Le altre lingue confederate e la popolazione del Cantone Ticino.
3. - Il vocabolario dei dialetti.
4. - La Confederazione e l'incremento della cultura italiana.

Parte IX. - Religione

1. - Borromeo, la controriforma e le ripercussioni nel secolo XIX.
2. - Confessioni religiose ed istituzioni ecclesiastiche.
3. - Le relazioni tra lo Stato e la Chiesa e la questione diocesana ticinese.

Parte X. - Milizie

1. - Le milizie ticinesi.
2. - Istituzioni militari: cadetti, arsenale, caserme, società tra ufficiali e sotto ufficiali, organizzazioni sportive militari.
3. - Piazze di tiro e società e gare di tiro.

Parte XI. - Polizia

1. - Il corpo di gendarmeria.
2. - Passaporti e permesso di soggiorno e di domicilio.
3. - Gli esercizi pubblici.

Parte XII. - Stato politico

1. - Cittadinanza.
2. - Naturalizzazioni e rinunzie alla cittadinanza.
3. - Ruoli di popolazione e cataloghi civici.
4. - Tutele e curatele.
5. - Stato civile.

Parte XIII. - Assistenza

1. - I comuni e l'assistenza.
2. - L'assistenza dei Confederati e degli stranieri.
3. - Fondazioni e legati per l'assistenza.

Parte XIV. - Educazione

1. - Legislazione, ordinamento ed indirizzo delle scuole.
2. - Insegnamento primario, secondario e professionale.
3. - Insegnamento privato.
4. - Edifizi scolastici, palestre, musei e biblioteche.
5. - Archivio cantonale, biblioteca cantonale e libreria patria.
6. - Opera dei monumenti e antologia degli scrittori ticinesi.
7. - Radio-scuola.
8. - Fondazioni scolastiche e borse di studio.
9. - Pubblicazioni scolastiche.
10. - Maturità, lauree ed esercizio delle professioni liberali.
11. - La questione universitaria ticinese.

Parte XV. - Finanze

1. - Proprietà e registro fondiario.
2. - Proprietà e cittadinanza dei proprietari.
3. - Perequazioni.
4. - Imposte.
5. - Tasse e diritti diversi.
6. - Regie e regalie.
7. - Risparmio.
8. - Banca dello Stato e banche private.
9. - Salari, affitti, saggio di interesse e costo della vita.
10. - Monete, pesi e misure.

Parte XVI. -Mezzi di comunicazione

1. - Gottardo e politica gottardista.
2. - Ferrovia del Gottardo.
3. - Ferrovie regionali, funicolari, ferrovie ad ingranaggio e teleferiche.

4. - Navigazione sui laghi e navigazione fluviale ed aerea.
5. - Strade cantonali.
6. - Strade circolari.
7. - Strade comunali, agricole e forestali.
8. - Sistemazione e rimodernamento delle strade cantonali.
9. - Posta.
10. - Telefono e telegrafo.
11. - Radiodiffusione.
12. - Dogana.
13. - Circolazione ed infortuni della circolazione.

Parte XVII. - Agricoltura

1. - Legislazione ed organizzazioni in materia agricola e forestale.
2. - Terreno produttivo ed aziende agricole.
3. - Raggruppamento dei terreni.
4. - Opere di miglioramento del suolo.
5. - Economia alpestre.
6. - Zootecnia.
7. - Latte ed industria casearia.
8. - Apicoltura.
9. - Pollicoltura e stazione avicola cantonale.
10. - Viticoltura.
11. - Cerealicoltura.
12. - Coltivazione del tabacco
13. - Produzioni erbacee e ortofrutticole.
14. - Giardini e colture d'ornamento.
15. - Opere forestali.
16. - Castagno e selve castanili.
17. - Demanio agricolo e demanio forestale.
18. - Stazione idrometrica di Melera.
19. - Scuola cantonale di agricoltura, cattedra ambulante di agricoltura e pubblicazioni agricole.
20. - Caccia.
21. - Pesca.

Parte XVIII. - Industria e commercio

1. - Legislazione e sguardo storico.
2. - Turismo.
3. - Impianti idroelettrici.
4. - Industrie e tariffe di trasporto.
5. - Importazioni, esportazione e transito.
6. - Piccolo commercio locale, cooperative e grandi magazzeni.
7. - Case di spedizioni e punti franchi.
8. - Camera di Commercio.
9. - Registro di Commercio.
10. - Commercio ambulante.
11. - Liquidazioni, concordati e fallimenti.
12. - Fiere, mercati ed esportazioni.
13. - Affissioni e pubblicità.
14. - Principali industrie in esercizio nel Cantone.
15. - Lavoro a domicilio.
16. - Organizzazioni industriali e commerciali.

Parte XIX. - Istituzioni sanitarie

1. - Legislazione e sguardo storico.
2. - Condotte mediche e casse-malati.
3. - Laboratorio Cantonale di Igiene e polizia delle derrate alimentari.
4. - Impianti di acqua potabile.
5. - Sanatorio cantonale e lotta contro la tubercolosi.
6. - Manicomio.
7. - Istituto di maternità.
8. - Ospedale cantonale.
9. - Ospedali regionali e cliniche.
10. - Servizio medico e ostetrico.
11. - Inumazione e cremazione.
12. - Profilassi delle malattie infettive.

Parte XX. - Lavoro

1. - Legislazione ed organizzazione.
2. - Orientamento professionale e tirocinio professionale.
3. - Collocamento ed ispettorato dell'emigrazione.
4. - Disoccupazione e crisi del lavoro.
5. - Assicurazioni, riposo festivo e vacanze annuali.
6. - Salari e contratti di lavoro.

Parte XXI. - Previdenza

1. - Società di mutuo soccorso.
2. - Assicurazioni (vita, infortuni, incendi, responsabilità civile, grandine, bestiame, disoccupazione, assicurazione scolastica ecc.).

3. - Cassa pensione.
4. - Organizzazione dei pompieri.

Parte XXII. - Opere sociali e di beneficenza

1. - Fondazioni e ricoveri.
2. - Case di cura e istituzioni speciali:
a) per i fanciulli (preventori) colonie di vacanza, orfanotrofi, istituti per i gracili, per i sordomuti, per i discoli, sanatoro di Medoscio) opera pro Juventute, opera per assistenza alla fanciullezza;
b) per i vecchi e gli invalidi.
3. - Dispensari per lattanti e per tubercolosi, nidi d'infanzia, cuila ecc.
4. - Beneficenza privata.

Parte XXIII. - Scienze ed arti

1. - Scienze naturali, pubblicazioni scientifiche e musei.
2. - Scavi ed antichità.
3. - Belle arti e storia.
4. - Produzione letteraria ed artistica.
5. - Commentari.
6. - Giornali e riserve.

Parte XXIV. - Società

1. - Organizzazioni professionali (ordine dei medici, ordine degli avvocati, soc. ing. e arch., soc. pedagogiche, soc. agricole, industriali, commerciali e finanziarie, soc. albergatori ed esercenti, sindacati operai e camera del lavoro, organizzazione cristiano-sociale, (personale federale, pensionanti ecc. ecc.).

2. - Società patriottiche ed educative (pro cultura, di utilità pubblica, canto, alpinismo, ginnastica, società musicali, società di protezione degli animali, società di tiro, società filateliche e filodrammatiche ecc.).

3. - Società sportive ed educative (canottieri, sciatori, società di tennis, golf, ciclismo, motociclismo, automobilismo, nuoto, società bocciofile, podistiche, ecc.).

Parte XXV. - Vita e abitudini

1. - Vitto vestito ed abitazioni.
2. - Usanze e costumi.
3. - Aneddoti, tradizioni e leggende.

Parte XXVI. - Epilogo

TEORIA E PRATICA

... Assistevo un giorno a un interrogatorio, in una scuola diretta da un insegnante molto volonteroso.

Come comportarsi in istrada per non essere investiti dalle automobili?

Tale, a un certo punto, la domanda dell'esaminatore.

I ragazzi spifferarono assai bene le norme principali insegnate dal maestro; ma invitati dall'esaminatore a fare in corridoio ciò che avevano spifferato in teoria, si dimostrarono subito impacciatissimi e inetti.

Il solito enorme difetto di gran parte dell'insegnamento scolastico: molta teoria, molto «verbiage» e, in fatto di pratica e di abilità, zero o poco più di zero.

E ciò dopo secoli di pedagogia e di didattica.

Se la didattica e la pedagogia non riescono a uccidere il ripugnante verbalismo, a che servono?

Non è meglio sopprimerne l'insegnamento.

E a che servono le scuole normali?

C'è da domandarselo; sul serio....

Un contadino, un pastore, un calzolaio, una madre di famiglia non commetteranno mai errori così grossolani di... procedura: faranno fare al figliuolo, alla figliuola o al garzone ciò che vogliono insegnargli.

Per le madri di famiglia, per i calzolai, per i pastori e per i contadini insegnare significa insegnare a fare e non a spifferar cose che non si sanno eseguire.

Così fu nei secoli e così deve essere, se il più elementare buon senso non è scomparso dal mondo, dalle scuole e dalla didattica....

A. Cardoni.

"La vita è buona„ di Paola Lombroso e "La gioia del lavoro„

Nell'attraente volume della benemerita scrittice Paola Lombroso, **La vita è buona**, uscito un quarto di secolo fa e ripubblicato nella Biblioteca delle giovani italiane **«Per più vedere»**, diretta da Amelia Rosselli (Firenze, Le Monnier), uno dei primi capitoletti è intitolato **La gioia del lavoro.**

Merita di essere divulgato:

«La gioia vera, meravigliosa di lavorare io l'ho imparata da piccola e anche tutte le compiacenze d'ogni ordine che il lavoro può dare.

Adesso si ha paura che ogni lavoro sia troppo difficile per le forze di un bambino, che ogni esercizio possa stancarlo od esaurirlo: ma mio padre saviamente pensava che si stimolano e si promuovono le energie di un bambino dandogli un lavoro un po' superiore alle sue forze.

E così mi affidò — per quanto avessi le sottane corte e non sapessi scrivere che sulla carta rigata — la traduzione di un grosso volume in quarto che mi doveva fruttare l'importante somma di trecento lire.

Oh! come sentivo profondamente l'onore che mi si faceva affidandomi un lavoro vero, uno di quelli che i grandi fanno, e il piacere puro del lavoro in sè che può vincer la noia e la fatica. Perchè il volume era oscuro, era noioso — per quanto io credessi mio dovere di traduttrice di sostenerne a spada tratta anche la bellezza — era pendantesco, molto differente dallo stile così facile e leggiadro a cui era abituato il mio tedesco di Grimm e di Andersen: ma a colpi di vocabolario vincevo i termini difficili e l'insidia dei ritorti periodi astrusi.

Mi piaceva enormemente di esser tentata, di sentir i miei fratellini e i nostri amici che giocavano fuori e mi chiamavano per far «al lupo e alle pecore» e «ai quattro cantoni» e di rispondere: — Non posso ora; ho da fare, devo finire le mie tre pagine...

Se ne andavano con una spallucciata di compassione, di stizza e di ironia.

Io rimanevo con un segreto rimpianto in fondo in fondo di rinunciare alla partita (giocare mi piaceva molto) e un gran compiacimento di compiere il «mio dovere»; e sorridevo se la nostra domestica mi domandava «se tutti quei fogli li scrivessi per fare il *nodar*» e quando, dopo aver finito il mio compito — tre pagine di testo — saltavo fuori, il piacere del gioco era mille volte più grande.

Alla fine ho avuto la mia sommetta guadagnata da me e mi son sentita guardar dai miei fratelli e compagni, che sì e no avevano quattro soldi la settimana, con un'occhiata di stupefazione e d'invidia: certo ognuno di loro faceva il conto di quanta regolizia e quanti giri di giostra e tiri al bersaglio uno poteva permettersi con trecento lire!

Ma io avevo ben stabilito da gran tempo che cosa avrei fatto con quella ricchezza sudata: volevo andar da un orefice e scegliere un anello che fosse d'oro con due rubini rossi, dentro un astuccio di velluto bianco: e per un momento fui in forse se questo astuccio lo dovessi metter sotto il tovagliuolo della mamma, come quando, bambini, le mettevamo sotto il tovagliuolo le nostre medaglie di scuola... Ma no, come un grande l'avevo guadagnato quell'anello e come un grande volevo che lo avesse; e le portai l'astuccio e l'aprii e le infilai l'anello in dito, e la mia gioia di far questo dono fu così grande come la sua gioia nel riceverlo.

Entrò così nella mia vita il lavoro nella sua forma più bella come un amico, non come un intruso o un importuno: non nascondendomi nessuna delle sue esigenze; lo sforzo, la fatica, la rinuncia al gioco e al

dolce far niente; ma moralmente e materialmente rimunerativo perchè dà a chi lo compie un po' di dignità e un po' di indipendenza e la contentezza di un dovere adempiuto.»

E' sottinteso che le fanciulle e le giovinette, qualunque sia la loro condizione sociale, devono essere abituate anche ai lavori delle mani, ai lavori fisici: **cucina, lavori a maglia e d'ago, giardinaggio e orticoltura, allevamento di animali da cortile....** Quale vantaggio per l'equilibrio nervoso e per l'educazione morale, fisica ed economica! Quale vantaggio per i loro futuri figliuoli e figliuole!

Una domanda: nei libri più rinomati per l'infanzia e per i giovinetti qual parte è fatta al lavoro delle mani? Nel **Cuore**, per esempio? In **Testa?** Nell'**Età preziosa?** Nei **libri di lettura** in genere?

Si veda nell'«Educatore» di febbraio 1933 un primo saggio: **Le «Cento novelline morali» di Salvatore Muzzi e il lavoro.**

Le due mani nello studio dell'aritmetica

Un esempio: IL METRO

Nei *Diritti della scuola* del 20 gennaio 1936 trovo uno scritto di Giovanni Rossi che mi parrebbe un peccato non far conoscere ai colleghi i quali ancora trascurassero IL FARE nell'insegnamento dell'aritmetica e della geometria e a chi volesse compilare testi per le scuole elementari e maggiori.

* * *

Per sua curiosità personale il Rossi ha fatto una statistica dei problemi ed esercizi riportati in numerosi manuali di aritmetica e in alcuni periodici scolastici, per vedere in quale proporzione figurino quelli imperniati sul metro o che, comunque, col metro abbiano rapporti più o meno diretti.

Il risultato?

Il risultato è che problemi di tale tipo raggiungono e sorpassano il settanta per cento.

Da ciò il Rossi deduce che i compilatori dei manuali presi in esame dimostrano una spiccata simpatia per le misure lineari in genere e per il metro in ispecie; naturale e giustificata simpatia, del resto, poichè le necessità della vita reale ci obbligano a familiarizzarci più col metro e i suoi sottomultipli che con gli altri rappresentanti del sistema decimale.

Ma non è di questo che il Rossi vuole parlare.

Argomento del suo articolo è, invece, una lacuna che, pur esistendo in tutte le materie d'insegnamento, trova il suo *maximum* proprio in quelle discipline che dovrebbero escluderla *a priori:* l'aritmetica e la geometria.

La lacuna si può tradurre in questa definizione: *eccedenza sproporzionata della teoria a tutto danno della* PRATICA.

Per convincersene, basta osservare i ragazzi, i quali, anche se abilissimi nel risolvere sulla carta i più insidiosi e intricati problemi sulle misure lineari, PERDONO LA BUSSOLA E FINISCONO COL TROVARSI COMPLETAMENTE DISORIENTATI ALLORCHE' METTIAMO FRA LE LORO MANI QUELLA STRISCIA DI TELA CERATA O QUEL MAZZETTO DI MOBILI STECCHE CHE SI CHIAMA

«METRO» E LI INVITIAMO A SERVIRSENE.

E sì che non esiste ragazzo che non abbia mai visto un metro, come non v'è casa che ne sia sprovvista.

E allora?

Allora (dice testualmente il Rossi, e non sarò io a contraddire) QUESTA MANCANZA DI COLLIMAZIONE FRA TEORIA E PRATICA COSTITUISCE UNA DELLE PIU' GRAVI FALLE DI UN RAZIONALE INSEGNAMENTO, RENDENDO INEVITABILMENTE INGARBUGLIATO NEL CERVELLO DEI RAGAZZI CIO' CHE RISULTEREBBE CHIARISSIMO AL LUME DELLA ESPERIENZA.

E' un'assurdità assegnare per anni e anni, problemi su problemi, con risultati inadeguati o addirittura nulli dal punto di vista reale e pratico.

E pure non esiste strumento didattico più a portata di mano di quel principe delle misure che è il metro.

Basterebbe che esternassimo alla nostra scolaresca il desiderio di averne qualche esemplare, per trovarci, il giorno seguente, il tavolo ingombro di metri di ogni forma, d'ogni materia e d'ogni colore.

Stando così le cose, nulla è più facile dell'introdurre i nostri ragazzi a servirsi del metro, fino al punto da far loro prendere *la passione del misurare.*

E solo in questo modo gli alunni di tutte le scuole — e non di quelle elementari soltanto — potranno riconciliarsi con l'aridità dei calcoli numerici, LE CUI SOVERCHIE ASTRATTEZZE RENDONO OSTICA, INCOMPRENSIBILE, OPPRIMENTE UNA MATETRIA CHE DOVREBBE ESSERE INVECE DIVERTENTISSIMA.

Non altrimenti avviene delle scienze: finchè si enunciano teorie, si fissano principi, si tracciano simboli e formule, la scolaresca finisce con lo sbadigliare.

Si suffraghino, invece, queste nozioni astratte con convincenti esperienze pratiche, e si vedrà l'attenzione generale risollevarsi per incanto e apparire interessantissima quella teoria che faceva prima l'effetto di un sonnifero.

Tanto più dunque l'aritmetica e la geometria, materie esatte per definizione, sono destinate a sostenere un ruolo di oppressione ove noi non le rendiamo pratiche e tangibili basandole sulle cose, orientandole verso contingenze reali; che sono quelle che contano, nella vita pratica.

Rinunciamo di buon grado al risparmio di fatica che ci viene dallo scegliere un problema bell'è pronto, sul libro o sul periodico, e compiliamolo insieme agli allievi o adattiamolo, invece, avendo presente la capacità della scolaresca, curando, sopratutto, che aderisca al massimo grado alla vita reale del fanciullo e rientri nel campo delle sue possibilità sperimentali.

* * *

Il Rossi ricorda un eccellente direttore nelle scuole di Roma il quale aveva diffusa nella scuola da lui diretta la passione del misurare, al punto che non c'era più alunno, dalla seconda in su, il quale non si fosse AUTOCOSTRUITO IL SUO BRAVO METRO sottraendo magari un pezzo di fettucia bianca alla mamma.

Molti ragazzi, poi, avevano fabbricato addirittura dei veri e propri decametri a riavvolgimento automatico, e aspettavano con ansia che il direttore capitasse nella loro classe, per mostrarglieli e, occorrendo, dar saggio della loro abilità di geometri in erba.

Inutile aggiungere come, generalizzandosi in tal modo la conoscenza pratica delle misure, si raggiungessero risultati particolarmente brillanti.

* * *

Mano, dunque al metro vero e proprio e ALLA COSTRUZIONE DEL METRO COL LAVORO MANUALE!

Ci sono tante cose da poter misurare! Il pavimento dell'aula, le mattonelle di cui esso è formato, le pareti, i vetri delle finestre, i pannelli delle porte, il piano dei banchi, i quadri appesi alle pareti, l'orticello o il giardinetto sperimentale, un fazzoletto, una sciarpa una striscia di tela, una mantellina di quelle a sviluppo circolare, lo zoccolo verniciato, ecc.

Nè v'è nemmeno penuria di «soggetti» per le misurazioni di geometria solida: i muri, i modelli in legno che fan parte di qualsiasi raccolta di materiale didattico, o

che vengono costruiti col cartoncino dai ragazzi stessi, i serbatoi dell'acqua, la vasca del giardino, un grosso vocabolario, una scatola, l'aula nella sua forma prismatica, un armadio, un bicchiere cilindrico o a forma di calice, una palla di gomma, un tubo di ferro e così via.

Nè si dica che le scuole rurali non possono dare un conveniente sviluppo a queste esercitazioni.

Non è necessario rimaner chiusi nelle quattro anguste pareti della scuola.

All'aperto, si va: dove c'è una vera dovizia di materiale bello e pronto: tronchi di albero, muriccioli, assi, travicelli, appezzamenti di terreno, recinzioni di siepi o di filo di ferro, cancellate, pilastri, pietre scalpellate piazze e piazzette e spianate d'ogni dimensione, pozzi, cisterne, tini, botti (non è detto che non si possano estendere le nostre esercitazioni anche oltre i limiti ufficiali dei nostri programmi, allorchè sono in giuoco ammaestramenti d'indole pratica), mucchi di ghiaia, cumuli di terra, fosse d'ogni genere, cataste di legna... e chi più ne ha più ne metta.

Per tutto questo bel materiale didattico, le scuole rurali beneficiano di un sensibile vantaggio su quelle urbane; e se d'estate hanno la campagna... a portata di piedi, D'INVERNO POSSONO DISPORRE DI QUELLA MERAVIGLIOSA SOSTANZA PLASTICA CHE E' LA NEVE, con la quale ci si può sbizzarrire a fabbricare tutti i solidi geometrici che si vogliono!

Non si tratta che di organizzare delle allegre scorribande all'aperto o, se più vi piace, delle ordinatissime passeggiate; le une e le altre veri ambiti premi per gli scolari, costituenti altrettante vive gioie dello spirito e sani esercizi per il corpo.

Saranno, queste, secondo il Rossi, le migliori lezioni di aritmetica e di geometria, poichè il ragazzo che pone i suoi quesiti sul terreno della pratica e crea egli stesso i suoi problemi, RISOLVENDOLI LI PER LI COL SUO BRAVO METRO, O LA SUA CORDICELLA SEGNATA DI NODI GROSSI E PICCOLI O LA SUA STRISCIA DI NASTRO ZEBRATA DI STANGHETTE MULTICOLORI, non dimenticherà più quei procedimenti di misurazione e quei sistemi risolutivi intorno a cui si dovrebbe arrovellare, e forse inutilmente, per anni e anni.

* * *

Anche dallo scritto del Rossi appare che si deve volere dappertutto la scuola viva del FARE, DELL'ATTIVITA' PERSONALE, del LAVORO, asfissiante essendo, per lunga prova, la scuola passiva dello stracco ascoltare e dello stracco vedere.

Il Rossi raccomanda l'uso della neve nella costruzione dei solidi geometrici.

Idea non ignota ai nuovi programmi officiali per le scuole elementari e maggiori (prima stesura), i quali inoltre prescrivono non solo la costruzione del metro, ma IL FARE in tutto lo studio dell'aritmetica e della geometria.

DOCENTE.

Fra Libri e Riviste

SCRITTORI DELLA SVIZZERA ITALIANA

Sono usciti i due volumi di quest'opera tanto attesa. Contengono, oltre l'introduzione dell'on. Celio e il lavoro del Vieli:

I. Volume.

Parte prima (curata da Giuseppe Zoppi): Gli scrittori ticinesi dal Rinascimento ad oggi.

Parte seconda (curata da Arminio Janner): Gli scrittori d'oggi.

II. Volume.

Parte quarta (curata da Brenno Bertoni): Gli scrittori e oratori politici ticinesi.

Parte quinta (curata da Emilio Bontà): La storiografia ticinese.

Parte sesta (curata da Mario Jäggli): I naturalisti ticinesi.

Parte settima (curata da Carlo Sganzini): I moralisti ed i pedagogisti.

Parte ottava (curata da Luigi Simona): Gli scrittori ticinesi di storia dell'arte.

I due volumi, che constano di oltre 1300 pagine, e costano complessivamente fr. 15.—, sono stampati dall'Istituto Editoriale Ticinese di Bellinzona in un modo che fa onore all'arte grafica ticinese.

Meritano larga diffusione.

Non mancano coloro i quali pensano e dicono che i due volumi potevano essere migliori. E' vero; ma potevano anche riuscire più difettosi, date le grandi difficoltà, la novità e la mole dell'opera. Anche noi potremmo snocciolare una serie non breve di... consigli tardivi. Ma a che pro? Cosa fatta capo ha, diceva il Mosca. E anche così come sono, i due volumi fanno onore agli autori e alla Svizzera italiana, e molto gioveranno alla cultura paesana e all'educazione pubblica. Compilati e stampati a cura del Dipartimento di Pubblica Educazione, — opiniamo sia stato un errore non interessare la Commissione cantonale degli studi: quanti utilissimi consigli sarebbero stati dati tempestivamente. Dieci occhi vedono più di due.

* * *

Naturale complemento dell'Antologia della Svizzera italiana sarà l'opera in tre volumi di Antonio Galli, «Notizie sul Cantone Ticino», la quale uscirà per il centenario della Demopedeutica e della «Svizzera italiana» di Stefano Franscini (1837-1937).

Si può concludere dicendo che con tutte le sue tribolazioni (e qual è quel paese, oggi specialmente, che di triboli sia privo?) il Ticino non è una qualunque Beozia.

BREVE STORIA DI ARTISTI TICINESI

di Ugo Donati.

Anche questo nuovo testo per le Scuole maggiori, approvato dal Dip. P. E., prova che il Ticino non è e non fu mai una qualunque Beozia.

* * *

Un'**Avvertenza** preliminare che avesse indicato il modo di usare il nuovo testo, non sarebbe spiaciuta ai docenti.

* * *

Il nuovo testo dovrebbe essere acquistato da tutti **gli allievi delle Scuole maggiori** (4400) **e del Grado superiore (800)** e usato come **testo complementare di storia e di geografia.**

Mantenendosi in istretta relazione col nuovo programma officiale di storia, i docenti, basandosi **principalissimamente** sulle numerose e nitide illustrazioni del testo Donati, utilizzeranno, man mano procederanno nell'insegnamento storico,

in prima maggiore: i primi due capitoli del libro: Dall'alto medioevo al periodo romanico; L'arte gotica;

in seconda maggiore: il Rinascimento; il Barocco;

in terza maggiore: il movimento neoclassico e l'ottocento.

Di grande aiuto a docenti ed allievi saranno, — non occorre ram-

mentarlo. — **le costruzioni antiche e i monumenti storici esistenti nel Cantone** (geografia **locale** e storia **locale).**

* * *

Il nuovo programma di geografia vuole, in seconda maggiore, lo studio dei principali Stati d'Europa, **con speciale riguardo all'Italia**, **alle manifestazioni artistiche**, ecc.

Ecco che il testo del Donati potrà giovare molto **durante e dopo** lo studio della geografia d'Italia.

* * *

I docenti dovrebbero far tesoro della Nota che si legge a pag. 60 del nuovo programma:

«Affinchè la storia sia meglio compresa, è consigliabile che nelle classi I e II lo svolgimento del programma di geografia preceda quello di storia»

Se quessta nota riuscisse ostica, non si dovrebbe parlar più di concentrazione dell'insegnamento, di centri d'interesse, ecc. ecc.

* * *

Il testo Donati molto può giovare anche alla cultura dei docenti e alle famiglie degli allievi.

Gli allievi delle Maggiori sono circa 4400: quelli del Grado superiore: 800. Totale 5200 allievi; vale a dire **5200 famiglie** in cui, come raggio di luce, dovrebbe entrare il testo Donati con le sue nitide e numerose illustrazioni....

* * *

In avvenire, esaurita la prima edizione, si potrà forse dare maggiore sviluppo alle tavole e alle didascalie.

Per gli allievi e per le famiglie (le famiglie ci piace non dimenticarle mai, perchè la scuola senza la famiglia e senza l'ambiente è una miserrima cosa) contiamo in ispecial modo sulle tavole e sulle didascalie.

Un testo deve poter dire con padre Dante:

Messo t'ho innanzi; omai per te ti ciba.

* * *

Conclude il Donati:

«Poche regioni, forse nessuna, se togliamo la Toscana, possono vantare una così grande fioritura di artisti come la piccola terra attorno al lago di Lugano».

E noi ci domandiamo anche una volta: quali le cause di tale fioritura?

Una delle cause ci sembra questa: la massa dei ragazzi sciamava, coi padri, coi nonni, con gli zii, coi compaesani, per tutta Italia, per gran parte d'Europa; e ognuno saliva fin dove gli permettevano di salire le sue forze spirituali native, — grazie alla scuola diuturna del lavoro e del sacrificio e alla preziosissima esperienza degli anziani. Da manovale a operaio ad artista, alle sommità del Borromini...

Il mondo dell'arte era fatto a scale; si saliva fin dove si poteva salire: il lavoro, il vero lavoro, fisico e spirituale, e l'esperienza degli anziani erano i grandi insostituibili maestri.

Inaridita la vena oggi?

Potenzialmente forse no.

La scorsa primavera, per esempio, abbiamo veduto morire a ottant'anni un umile popolano, il

quale aveva tali doni in fatto di disegno, di scultura, di meccanica, di politecnica, che al tempo e alla scuola dei Lombardo, dei Fontana e dei Borromini sarebbe forse salito alle alte vette. Quanti altri naufragarono come lui negli ultimi cento, duecento anni, per le mutate condizioni dell'artigianato e della educazione all'arte?

I tempi sono cambiati, è vero; non possiamo ritornare all'età dei Maestri comacini e delle corporazioni. Possiamo e dobbiamo però rimettere sull'altare un grande Maestro: il Lavoro fisico e spirituale, ossia la Pedagogia e la Didattica dell'azione.

L'aver detronizzato la Pedagogia e la Didattica dell'azione fu un enorme errore che dobbiamo espiare.

LA BROMATOLOGIA.

(x.) Poderoso volume del prof. Emilio Sernagiotto di Casavecchia, dell'Università di Milano. E' un trattato di biochimica, fisiologia, chimica e industria dell'alimentazione, ad uso dei chimici e medici, farmacisti e industriali (Ed. Rosemberg e Sellier, Torino, 1936, pp. 954, con 285 figure e 33 tavole).

Nello svolgere il complesso argomento che riguarda la bromotologia, scienza che concerne l'alimentazione sotto tutti i punti di vista, il dotto A. ha voluto presentare per prima la categoria degli alimenti dal lato biochimico, dato che la biochimica è la parte fondamentale della biologia.

Ha ritenuto opportuno sviluppare sopratutto questo lato del problema parlando specialmente degli alimenti secondari, vitamine e ormoni, per l'importanza di tali alimenti nello svolgimento del fenomeno vitale, seguendo un carattere generale che sarà utile ai chimici e ai medici, dato che per questi ultimi l'Università ha già provvisto a fondo.

Nella seconda parte ha accennato, come conseguenza della costituzione biochimica degli alimenti, alla fisiologia basale che si riferisce all'alimentazione nei periodi normali della vita.

Per ciò che riguarda *la chimica dell'alimentazione* ha inteso presentare brevemente gli alimenti dalle loro origini e descrivere nel modo più succinto possibile i metodi chimici e fisici per identificare le loro caratteristiche e le loro eventuali impurità.

Come riassunto delle prime tre parti il valoroso prof. Sernagiotto ha sviluppato il concetto di *dieta* nei diversi momenti di disfunzione organica, per chiarire, con criterio scientifico, il concetto di «dietetico» finora empirico.

Ha creduto indispensabile far conoscere quali sono realmente le possibilità industriali italiane nel campo degli alimentari descrivendo lo svolgimento delle loro fasi di lavorazione e facendo precedere le descrizioni con cenni storici che permettono di seguire l'evoluzione dell'industria in parallelo a quello della civiltà.

La scienza progredisce con passo accelerato, ma l'A. ricorda quanto dice il Davy nel suo classico trattato di filosofia chimica, che risale al principio del secolo scorso: «*Di fronte alla scienza siamo dei fanciulli che giuochiamo su di un arenile; davanti si estende l'oceano infinito*».

Naturalmente questa non è una ragione per rallentare le ricerche scientifiche e per svalutare la scienza.

* * *

La vasta materia è dall'illustre prof. Sernagiotto trattata in quarantadue capitoli:

La biochimica in rapporto con la vita - Il carbonio ed i sussidi derivati - I lipidi, i lipoidi, le sterine, i carotinoidi, le proteine o protidi I fermenti organici - Le vitamine - Gli ormoni - L'alimentazione - La dieta alimentare - Gli alimenti complessi vegetali e animali - Aria atmosferica - Acqua - I cereali - Il pane - Le paste alimentari - Alimenti vegetali secondari - Frutta - Conserve - Alimenti zuccherini - I condimenti e le spezie - Grassi vegetali -Le bevande alcooliche - Il vino - L'aceto - Analisi del vino - La birra - Acquaviti e

liquori - Il latte - I derivati proteinici del latte - I grassi alimentari di origine animale - Le carni - Le uova - Alimenti caffeici - Bevande analcoliche - Materiale di uso domestico - Gli alimenti dietetici e i regimi alimentari - L'industria del freddo artificiale - L'industria molitoria - Industria delle conserve - L'industria enologica - Industria della birra - Industria del latte e derivati - Industria degli olii e dei grassi alimentari - Le industrie del caffè del cacao e del cioccolato.

Una minera di utili nozioni scientifiche.

MEZZO SECOLO NELL'ISTITUTO CAMPANA

(G.) Bellissimo (nessuna esagerazione) libro del prof. Cesare Romiti (Città di Castello, Tip. «Leonardo da Vinci», pp. 314, ill.).

Del Romiti conoscevo già l'indimenticabile conferenza sul suo collega, il purista famoso Alfonso Cerquetti (che, salvo errore, è il prof. Pataracchi dell'*Idioma gentile* del De Amicis).

Mezzo secolo nell'Istituto Campana fu letto dal Romiti nella sala grande del *Collegio Campana*, di Osimo nei giorni 2 dicembre 1930, 28 aprile 1931, e 15 marzo 1934, sotto forma di conferenze, date a beneficio della Cassa scolastica delle scuole secondarie.

Le accoglienze che le conferenze ebbero dal pubblico, gli inviti calorosi e reiterati di molti che le ascoltarono e le lessero, hanno determinato l'A., a raccoglierle in volume, come ricordo di tutto un lungo e interessante periodo della vita del massimo Istituto di Osimo.

Questo libro è una efficace rievocazione di uomini e fatti di un Istituto che per tanto tempo accolse il Romiti come studente e come insegnante, riprodotti come egli li ha veduti, li ha osservati, li ha sentiti.

L'A. dichiara che non ha consultato libri se non in casi strettamente necessari. Non quindi materia dedotta da archivi e da documenti, ma reminiscenze e impressioni di vita vissuta: la nota gaia vicino alla mesta, l'aneddoto dopo l'osservazione letteraria: ora il ritratto ,ora lo schizzo e la macchietta.

L'A. ha veramente trovato i colori che fanno di questo suo libro un libro d'arte e d'amore! Libro insomma che onora il venerando prof. Romiti, cara figura di educatore e di scrittore.

L'EUROPA

dei prof.ri Gemnetti e Pedroli.

Abbiamo sott'occhio la seconda edizione di questo testo curato con amore dai professori Gemnetti e Pedroli (I. E. T., Bellinzona).

Mentre la SPAGNA è dilaniata da una atrocissima guerra civile, che in tutto il mondo rompe il cuore a quanti amano quel povero grande Paese, non sarà male meditare ciò che si legge a pag. 52:

«*Non è davvero facile per noi che abitiamo in un paese in cui la maggior parte dei contadini lavora, quasi esclusivamente, terreni propri, il farsi un'idea delle* CONDIZIONI IN CNI SI TROVA LA GRANDE MAGGIORANZA DEI CONTADINI SPAGNOLI.

Oggi ancora, nella SPAGNA, *parecchi milioni di contadini vivono nelle campagne mezzo affamati.*

Diecine di migliaia tra essi abitano in caverne e si nutrono assai male.

VI SONO AGGLOMERAZIONI RURALI OVE NON SI MANGIA PANE SE NON QUANDO I MUNICIPI LO DISTRIBUISCONO.

La grande maggioranza dei rurali non possiede nè un cavallo, nè un maiale, nè un pollo, ne un montone, nè abbastaza terra per cavarne gli alimenti per vivere.

Dove la piccola proprietà rurale esiste, questa si presenta in condizioni pietose, per la pochezza del terreno e per il frazionamento dello stesso.

Da un'inchiesta fatta nel 1925, in occasione della revisione catastale d'un terzo dei terreni agricoli spagnuoli, si è trovato che, su 1.035.402 proprietari di terreni, 874.548, ossia il 90%, guadagnavano meno di un pesetas (centesimi 44 della nostra moneta) al giorno MA 1096 ALTRI GUADAGNAVANO PIU' DI 1000 PESETAS AL GIORNO.

ALLA CADUTA DELLA MONARCHIA, TALE SITUAZIONE RESTAVA IMMUTATA.

Queste pietose condizioni, create e mantenute dai grandi proprietari, urtano contro il più elementare sentimento di giustizia.

Perciò oggi, nella repubblica spagnuola, si sta attuando la cosidetta rivoluzione agraria la quale tende a far scomparire la penosa situazione dei contadini.

Naturalmente, una riforma di tale importranza esige grandissimi sacrifici

Per venire attuata è necessario che, nella classe dirigente, si faccia decisamente strada il pensiero che coloro i quali oggi possiedono molto, domani dovranno possedere meno e che tutti gli spagnuoli posseggano qualchecosa.

La necessità della terra è tanto antica, quanto l'esistenza del genere umano: l'uomo ha bisogno di terra da coltivare per mantenere se stesso e la sua famiglia.

Soltanto da una riforma che s'ispiri a questi principi, la SPAGNA *potrà diventare una vera nazione, legando a sè i suoi figli, con il possesso assicurato, per ognuno di essi, di un tetto, di un focolare, di un campo.»*

Questa istruttiva e opportuna *lettura* aiuterà a comprendere ciò che capita in SPAGNA.

ELEMENTI DI SCIENZE NATURALI
del prof. Rota Rossi.

In nuova edizione, riveduta, viene pubblicato questo Corso destinato alle italiane *Scuole secondarie di avviamento professionale*. Esso comprende una *Parte I:* «Gli animali» (Il corpo umano; i vertebrati più comuni; gl'invertebrati più comuni) e una *Parte II:* «I vegetali» (Cenni sulla struttura e vita delle piante; le grandi divisioni vegetali; le più comuni piante utili; le più comuni piante dannose).

Notevole la forma letteraria di molte pagine, nelle quali l'Autore si rivela scienziato e poeta, molto vicino, per temperamento, al nostro Jäggli.

E' nella Prefazione il seguente passo:

«L'analisi metodica, perfezionata, che si svolge lenta attraverso gli sviluppi di due secoli di scienza moderna, ha distrutto i confini che si ritenevano ben determinati fra i regni animale, vegetale, minerale. L'orizzonte della vita si è esteso e sempre più allontanato, quanto più l'occhio indagatore dello studioso ha cercato di attingere quei limiti illusori che l'esperienza imperfetta e l'osservazione superficiale delle folle ignare, credeva aver fissati. Questo libro non ha l'assurda pretesa di sudare gli abissi; ma è nell'autore il desiderio di ampliare il cerchio ristretto delle conoscenze comuni che della forma e del dominio della vita, il giovane ha attinto dalle banali e viete notizie tradizionali. Si vorrebbe condurre l'adolescente a ricostruire sulle basi delle osservazioni infantili un mondo più prossimo alla realtà, ed indurre in lui se non una coscienza, almeno un sospetto di tanta divina complessità, un bisogno vivo, di ricercare e di meditare le meraviglie della Natura.»

Il dott. Rota Rossi, già professore di scienze al Liceo di Venezia ed ora Preside di Istituto magistrale a Bologna, è già favorevolmente conosciuto nel mondo, degli studiosi per la bella pubblicazione, non mai abbastanza raccomandata alle Biblioteche scolastiche, *«La conchiglia fossile di G. Zanella - Meditazioni di un naturalista»*.

I docenti delle scuole tecniche e maggiori del Ticino troveranno certamente, nel testo che è oggetto di questo cenno, molti brani da leggere agli allievi, relativi alla materia delle loro lezioni e atti a stimolare quella passione per lo studio delle scienze naturali, che è uno dei vanti delle genti svizzere.

Il costo del libro, edito con ogni cura dalla Casa I. R. E S. di Palermo, è stato ridotto a Lire 7. (L. P.)

L'AVVENTURA UMANA
di Jean Rostand.

Due bei volumetti. Nel primo è esposta la parte dell'avventura che riguarda il concepimento e la nascita dell'essere umano.

Nel secondo volumetto il Rostand accompagna il neonato lungo il cammino delle sue trasformazioni fino a che esso avrà raggiunto l'età adulta, ossia finchè avrà finito di crescere. Naturalmente sarebbe assurdo pensare che l'età adulta costituisca un periodo di stabilità: l'evoluzio-

ne non subisce interruzioni fino alla morte.

Due volumetti molto bene stampati e di piacevole e istruttiva lettura (Ed. Hoepli, Milano, 1936).

CAHIERS DE FORMULAIRES

I tre quaderni sono editi dal prof. Ch. Rossel, La Chaux-de-Fonds (Rue de la Paix, 89. Interesseranno molto i docenti di Scuola maggiore, dei Ginnasi, dei Corsi per apprendisti, ecc.

Il terzo *Cahier*, per esempio, tratta con senso di assoluta praticità e in base ai formulari officiali, gli argomenti:

Lettere - Lettere raccomandate - Rimborsi - Stampati - Cartoline - Cartoline illustrate - Campioni senza valore - Mandati postali - Lettere con valore dichiarato - Riscossioni - Telegrammi - Chèques - Ferrovie.

Prezzo: fr. 0.90 il primo quaderno, fr. 1.20 il secondo; fr. 2.65 il terzo.

ALMANACCO DELLA CROCE ROSSA SVIZZERA

Inizia il suo quindicesimo anno d'esistenza per l'edizione tedesca e il tredicesimo per quella italiana. Secondo l'*Almanacco* ogni svizzero, uomo o donna, dovrebbe anzi essere membro di una sezione della Croce Rossa. Coloro che ancora non lo sono apprendano, leggendo l'Almanacco per il 1937 quanto sia importante l'opera ch'essi sosterranno decidendosi, con l'acquisto di una copia, od entrando in una sezione, a dare alla Croce Rossa una prova della loro simpatia. Non si creda tuttavia che l'Almanacco persegua esclusivamente uno scopo di propaganda e non si preoccupi che degli interessi dell'Associazione. Contiene anche racconti e studi che vorrebbero cattivarsi la simpatia dei vecchi e dei giovani. (x).

L'ITALIA CHE SCRIVE

Rassegna per chi legge, fondata e diretta da A. F. Formiggini, editore in Roma (quello del «Chi è», dei «Classici del Ridere», dei «Profili», della «Enciclopedia delle Enciclopedie», dei «Classici del Diritto», dell'«Aneddotica», delle «Apologie», delle «Polemiche»). E' il più diffuso periodico bibliografico italiano. Commenta il moto culturale. La intera collezione costituisce un dizionario di consultazione bibliografica.

Provvede inoltre all'aggiornamento periodico del «Chi è?» pubblicando un'appendice in fogli staccabili da inserire al volume.

Ogni fascicolo mensile L. 2.50. Abbonamento: Estero L. 25.

Per gli abbonati a questo periodico: Estero L. 22.50.

L'UNIVERSITA' DI ROMA

Nell'*Educatore* di aprile venne presentato ai lettori questo gagliardo volume del prof. sardo Nicola Spano (Roma, Casa ed. Mediterranea).

Dal *Giornale d'Italia* (edizioni di provincia) apprendiamo che l'opera dello Spano ha avuto il successo che merita:

«Fra le pubblicazioni su Roma, apparse quest'anno, poche hanno destato un più vivo interesse ed hanno avuto un più concorde e lusinghiero successo di critica de *L'Università di Roma* del dr. N. Spano.

Fare in modo, perciò, che i lettori non ignorino quest'opera, crediamo sia nostro dovere: ma, anzichè aggiungere ancora una recensione alle moltissime finora apparse, crediamo sia preferibile riportare alcuni giudizi di giornali e di riviste che ci è stato possibile vedere.

L'«Italia Letteraria» scrive:

«Storia, dunque, ma anche psicologia di questo mondo che sta a sè, che par viva una vita sua propria, ma che è invece nel cuore stesso della vita romana e nazionale. Ne è nato per questo un libro vivo. Si leggano, infatti, i capitoli nei quali lo Spano presenta l'Università nei tempi del Risorgimento ed in quelli dell'immediato anteguerra. Lo Spano non vuole andare al di là della cronistoria; ma, poichè in lui vi è un senso vivo ed immaginoso, diremo di artista, ogni aneddoto, ogni avvenimento, acquista rilievo e colore, al punto che si dimentica facilmente che l'assunto principale dell'autore è stato quello di fornirci una chiara e sintetica documentazione.

Questo libro, siamo certi non morirà sugli scaffali ma sarà apprezzato anche al di fuori delle biblioteche, specie tra i giovani che intraprendono il difficile cammino degli studi.»

«L'Italia che scrive»:

«Questo volume, uscito in occasione della solenne inaugurazione della città universitaria romana, non è soltanto degno dell'occasione ma è per se stesso un magnifico documento di dottrina elegante e di irreprensibile buon gusto, che fa onore a chi l'ha scritto ed anche alle illustri tradizioni dello stesso Ateneo. Accogliamo con riconoscenza questo bellissimo volume ed ammiriamo l'abilità con cui sono stati tracciati, con rapida concisione senza danno per la chiarezza, gl'innumerevoli profili dei più celebri maestri.Qui propriamente si rilevano o confermano, le qualità più evidenti di N. Spano: limpidezza di pensiero ed agilità di scrittura».

Il «Giornale d'Italia»:

«Il Consiglio accademico, prima che la nuova sede universitaria fosse inaugurata, ha voluto raccogliere in un'opera agile, nutrita e decorosa, le memorie della vecchia Sapienza, affidandone l'incarico al direttore amministrativo, il comm. Nicola Spano. Questi ha assolto egregiamente il suo compito, curando la compilazione e la pubblicazione di un denso e ricco volume in quarto.

Il presente volume risponde pienamente con sobrietà e speditezza sintetiche di grandi linee, con precisione e ricchezza di molteplici dati, specialmente biografici, per la prima volta raccolti da innumerevoli spogli archivistici e bibliografici, con profuse documentazioni di ogni genere, condensata in note sostanziose in fondo di ogni capitolo, specialmente con illustrazione grafica ed iconografica abbondantissima, raccolta da ogni dove. L'autore ha sì felice sensibilità storiografica ed estetica, civile e patriottica che ha fatto lui solo, in brevissimo tempo quello che difficilmente poteva riuscire in molti collaboratori: opera, cioè, pregiata e degna».

«Università italiana»:

«Mentre le città italiane, sedi di Università, hanno fatto a gara nel far conoscere i loro atenei, costituendo comitati per ricerche storiche, Roma mancava ancora di una storia od almeno di una cronistoria aggiornata. Ogni riga, si può dire, porta un documento, spesso un punto di partenza per ulteriori ricerche, e questo è un merito grande, preclaro di questo lavoro, che stimola, spinge a nuove ricerche».

La «Nuova rivista storica», dopo una lunga recensione, così conclude:

«La superbe veste tipografica, le illustrazioni interessantissime, desunte da cimeli di epoche diverse, completano un'opera che, dopo quella del Renazzi, resterà nuova pietra miliare e guida sicura pei futuri indagatori, nella storiografia dell'Ateneo romano».

La «Rivista pedagogica» pubblica uno studio di 11 pagine, dovute al suo direttore sen. Credaro, dalle quali riportiamo alcune frasi significative:

«La storia delle Università, date le difficoltà che un solo scrittore fatalmente incontra nell'approfondire periodi tra loro assai diversi, vengono quasi sempre compilate da gruppi di autori. La recente opera sull'Università di Roma di Nicola Spano essendo invece scritta da uno solo risulta priva di quelle ripetizioni e spesso contraddizioni o inorganicità così frequenti nelle opere di collaborazione.

La storia di Roma e della Chiesa, sulla quale si innesta quella della Sapienza, è sempre accennata con estrema sobrietà, ma sufficiente a lumeggiare avvenimenti ed orientamenti e ad inquadrare, come entro una cornice, l'intera opera. Non però è da credere che sia stata trascurata la legislazione scolastica: riassuntiva, in modo stringato per i primi secoli, ed assai più dettagliata e vista con mentalità di critico, con avvicinamenti significativi, con considerazioni che talora salgono, in questo campo, a norme di carattere generale...

Il capitolo delle statistiche costituisce di per sè una monografia che non ci sembra sia stata valutata nella sua importanza dai critici, già numerosi, che ha pur in così breve tempo avuto lo Spano.

Chi si occupa di storia dell'Università, dovrà tener conto del metodo seguito dallo Spano nella esposizione di quest'opera in-

dubbiamente fndamentale per lo Studium Urbis *e di alto interesse per gli studiosi del genere*».

Per brevità e perchè crediamo di aver già dato una chiara idea del concorde giudizio dei critici su quest'opera, tralasciamo di citare altri numerosi giornali e riviste italiani e stranieri, che finora l'hanno esaminata: tra essi dobbiamo e vogliamo però ancora ricordare: *Il Corriere della Sera* che, dopo aver constatato la lacuna riempita da questo volume, conclude che «*meglio non si poteva dire e meglio non poteva lo Spano presentare questa folla di maestri*»; *Echi e Commenti, Quadrivio, Il Bollettino della Capitale, L'Avvenire d'Italia, Il Nuovo Giornale, L'Universalità Fascita, la Gazzetta di Venezia, Il Popolo di Sicilia, Il Giovane Italiano, La lettura festiva, Nero su Bianco, Il Diritto Fascita, L'Educatore di Lugano, The Times, ecc.*».

Necrologio Sociale

STEFANO BERNASCONI.

Verso la fine di giugno si è spento improvvisamente in Germania, in casa di parenti, ove era solito recarsi per cura termale. Era oriundo di Rancate, cittadino d'elezione di Bellinzona, dove trascorse buona parte dell'operosa esistenza.

Nato nel 1862 e frequentate le scuole elementari a Rancate e due classi ginnasiali a Mendrisio, il Bernasconi si allogò come apprendista compositore nella Tipo-Litografia Cantonale, della quale fu nominato vicedirettore nel 1889, quando già la sua fama di provetto operaio si era affermata a Bellinzona e nel noto stabilimento Benziger di Einsiedeln. Da vicedirettore passò a direttore dello stabilimento nel '96, carica che occupò fino al 1914, anno in cui la Tipo-Litografia venne chiusa.

Sempre giovane di spirito e pieno d'energia, nonostante la lunga carriera, Stefano Bernasconi trovò a Lugano un nuovo campo d'attività da prima in qualità di condirettore-comproprietario della Tipografia Traversa, e quindi quale direttore-tecnico della Tipografia di Sant'Agostino.

Nel 1923 la fiducia del Consiglio di Stato riservò al Bernasconi l'ufficio di stampatore del bollo e d'aggiunto all'Economato generale dello Stato, dalla quale carica si era spontaneamente dimesso un anno fa per ragioni d'età e per bisogno di riposo.

Nella Demopedeutica era entrato nel 1910.

POSTA

I.

COME VIVONO LE CONTADINE TICINESI ?

M. D. C. — «Come vivono le nostre contadine?» Bellissimo tema. Saremo onorati di pubblicare. Meglio: dovrebbe farne oggetto di una Relazione a un'assemblea della Demopedeutica.

Può consultare:

«Il regime alimentare del contadino italiano»; inchiesta statistica sull'alimentazione di quaranta famiglie, di Guido Galeotti (Roma, Reale Accademia d'Italia, 1935);

«Milieu et éducation», di René Jadot (Liège, Ed. Thone). A pag. 94 il Jadot parla a lungo, dando indicazioni bibliografiche, degli studi sui villaggi romeni compiuti da Demetrio Gusti, prof. di sociologia all'Università di Bucarest e già ministro dell'Istruzione pubblica.

Tenga presente la domanda: Quale il bilancio annuale delle contadine ticinesi sole o vedove? Troverà bilanci che non arrivano a 150-200 250-300 franchi. Le contadine non votano e allora: Silentium!

II.

IL NUOVO PROGRAMMA.

DEM. — Possiamo dirle che pubblicheremo un articolo, anzi alcuni articoli nei prossimi fascicoli. Ne sarà contento.

In breve: che voglia il nuovo programma per le scuole elementari e maggiori è detto nelle 76 pagine del libricciuolo. Forse è più facile dire ciò che non vuole. Meglio ancora: ciò che non vuole è stato detto... **ventidue anni fa**, nientemeno che da Giovanni Gentile nella sua «Didattica», a pag. 232. Ecco:

«Il più grande difetto è quello in generale che la scuola, tutta la scuola, è astratta, appartata dalla vita; onde lo scolaro nella scuola si dimentica di esser figlio, fratello, amico, uomo, nella ricchezza di significati che ha questa parola.

Dalla prima classe elementare all'università, si pensa tutt'al più che la scuola debba preparare alla vita *(non scholae, sed vitae discimus)*; ma in questa stessa avvertenza si conferma l'errore che la vita rimanga di là dalla scuola, come un futuro, che non può essere lo stesso presente.

E così nella scuola si parla un linguaggio tutto speciale, che non è quello della famiglia e della società; e il maestro finisce con l'essere un uomo così specializzato e quasi scemo di sè, che si distingue subito a vederlo in una folla anche da chi non lo conosca.

L'insegnamento diventa una professione, un mestiere.

L'anima nella scuola si professionalizza tutta, assume certi abiti e una certa fisonomia, che si rispecchia in tutte le sue manifestazioni.

Il maestro non è un semplice uomo, ma il maestro; fa l'uomo, cioè.

Un'aria di artificio lo avvolge e intristisce l'opera sua, togliendole quella vivezza e quel sapore, che è proprio d'ogni reale atto dello spirito, sensazione o sentimento, fantasticare o pensare, speculare o contrattare, pregare o combattere, comunque si chiami.

Si rilegge, dopo tanti anni che s'è usciti da una scuola siffatta, una pagina, che allora leggemmo in un'antologia; e si prova una stretta al cuore a paragonare quell'umanità che ora vi sentiamo palpitare dentro, con quelle spiegazioni di parole, con quelle analisi grammaticali, a cui la lettura allora unicamente servì.

Che freddo doveva esserci, e noi eravamo così piccini, e più avevamo bisogno di calore!».

Con le esercitazioni di vita pratica, col disegno spontaneo, col lavoro personale, col tema libero, con lo studio della vita locale, con l'orto scolastico, con le lezioni all'aperto e le visite, ecc. ecc. in tutte le 76 pagine del libricciuolo, con tutto l'atteggiamento spirituale del docente, il nuovo programma ticinese non vuole ciò che anche il Gentile non vuole.

La meta è alta, e aspra la strada. Con ciò non si vuol punto dire che il nuovo Programma sia privo di imperfezioni. Si pensi però che fare, in tema di programmi, è difficilissimo. Chi trovasse tutto facile chi volesse altre impostazioni, dovria mettersi a tavolino e redigerne lui uno, partendo dal programma del 1915.

Meglio se l'avesse redatto due o tre anni fa. Non basta cercare il pelo nel lavoro altrui.

III.

X. TEGNA. — *Avrà ricevuto. Troverà il canto nella raccolta Brusoni.*

IV.

L'ARCOLAIO DEL PROF. LAINI E IL FILATOIO - L'ISPIRATRICE DI «LEILA» DI A. FOGAZZARO.

SIG.NA.... — *Ringraziamo della gentile*

lettera e ci affrettiamo a risponderle.

Ella scrive: «L'arcolaio (nel mio dialetto: ra bicocorä) serve a dipanar le matasse e non a filare. Così ho sempre creduto, così mi hanno insegnato. Come va che nel romanzo del prof. Laini «L'arcolaio sul ballatoio» (nel mio dialetto: «Ra bicocorä in so ra lobbiä) l'arcolaio serve a filare? Arcolaio o filatoio?»

* * *

Non possiamo far altro che aprire un vocabolario: lo Zingarelli, per esempio.

«ARCOLAIO: *strumento rotondo fatto di cannucce, sul quale si adatta la matassa per dipanarla e farne gomitoli».*

«FILATOIO: *macchinetta di legno per filare, dove sta un rocchetto, che gira mosso da una corda perpetua intorno a una girella fornita di manubrio o di pedale».*

Altrettanto dicono il Cappuccini, il Mari, il Petrocchi, il Premoli, ecc.

Nelle scuole sono da quaranta e più anni le famose Tavole murali a colori *dell'editore Paravia: l'ottava della serie* Arti e mestieri *è intitolata* Filatrice, cucitora e ricamatrice. *Nella Guida, scritta da Pasquale Fornari, l'arcolaio è.. l'arcolaio, ossia la vecchia* bicororä, *che serve a dipanare la matassa e farne gomitoli.*

* * *

Forse i nostri lettori vorranno sotto gli occhi qualche passo preciso del romanzo del prof. Laini. Eccoli accontentati. Sulla soglia c'imbattiamo subito nell'«arcolaio»:

«Il piede di mamma Lena s'allentò sul pedale dell'arcolaio, la ruota fece ancora un mezzo giro sul cardine e si arrestò gemendo. Abbuiava; il filo candido non era quasi più visibile. Da quattro ore la donna lavorava lassù in quello stretto ballatoio di legno, che girava attorno a tutto il piano superiore della rustica casetta. La matassa per quella sera era pronta... Attirò contro il muro il bell'arnese di noce lucente, perchè la rugiada della notte non le bagnasse la gran chioma di lana pendente dalla canna, raccolse i fusi e li andò a portare sulla tavola della saletta» pag. 11).

* * *

Canapa, lino e stoppa, lana e pecore; maciulle, rocche e fusi, aspo ed arcolaio (bicororä), vecchio telaio «firerä» delle serate invernali e «storie»: è tutto il mondo della nostra infanzia, — ricchissima nella sua povertà, — che risorge nella mente...

Manca il «filatoio» a pedale, del quale non abbiamo avuto nessuna cognizione fino alla scorsa primavera, quando nell'Alto Malcantone fece la sua prima comparsa, proveniente dalla Mesolcina, grazie all'iniziativa della Pro Malcantone.

Una volta bastavano le rocche... E le madri e le nonne filavano fino all'estremo, fin quando si mettevano a letto per morire. Ricordiamo uno di questi casi e le parole estreme pronunciate nel deporre la rocca: Sta li rochä in sto canton, in saecula saeculorum, amen!»

Chi sa ciò, chi ha udito ciò sa anche che pensare della «civiltà».

* * *

Scusi, gent. signorina, la digressione e veniamo al secondo punto.

Confermiamo quanto già dettole circa «LEILA» DI ANTONIO FOGAZZARO *e il bel volumetto di Giannetto Bongiovanni, «Con Fogazzaro in Valsolda» (Editore Jacchia, Vicenza, 1935, pp. 214. Lire 10).*

A pagina 160-161, nel capitolo «Sotto il velo: identificazione di alcuni personaggi». *il Bongiovanni dice della gentile creatura ticinese ispiratrice di «Leila».*

V.

LA LINGUA FRANCESE NELLE SCUOLE MAGGIORI E IL TESTO DELL'ALGE.

A. L. — *Rispondiamo: ci sembra che in seconda classe maggiore tutti i docenti usino il testo dell'Alge. In terza alcuni seguono il Mironneau. Accanto a vari pregi, il testo dell'Alge ha, per noi ticinesi, il grave difetto di cominciare con* la primavera *anzichè con* l'autunno, *dato che da noi, le scuole si aprono in settembre-ottobre.*

Difetto inesistente nei Cantoni d'oltr'alpe dove il nuovo anno scolastico comincia a Pasqua.

La «Partie phonétique», poi (pp. 145-169) dovrebbe essere stralciata, perchè inutile nelle scuole, inutilizzata, inutilizzabile, ridicola e irritante.

E con ciò abbiamo risposto anche all'egregio T. GARBANI-NERINI, *che nel foglio «Il ticinese di Parigi», di luglio 1936, in una Lettera aperta al Dip. P. E., domanda il parere anche dell'«Educatore» sulla parte fonetica dell'Alge.*

VI.

DOCENTI DISOCCUPATI

X. M.a DISOCCUPATA. — *Scusi il lungo ritardo.*

Non possiamo far altro che ripetere i consigli dati, dietro richiesta e verbalmente, a maestre disoccupate e a famiglie, quest'anno e gli anni scorsi. Saremo, per forza, concisi.

1. Il peggio che può fare una M.a disoccupata è RIMANERE INERTE NEL SUO VILLAGGIO *ad aspettare che la manna cada dal cielo e a dimenticare ciò che* ha *imparato alla Scuola magistrale. A vent'anni, nel villaggio, c'è molto da perdere e poco da guadagnare: vita spirituale meschina, miserie, ostilità più o meno latente della famiglia quasi sempre bisognosa di aiuto- mortificazioni e, per conseguenza, inasprimento del carattere. Bel tirocinio!*

2. LAVORARE E PERFEZIONARSI, *dunque. Ma come e dove, se non ci sono concorsi, posti disponibili, nè supplenze?*

Aiutati che il Ciel t'aiuta! Ed ecco come:

3. *Veda di farsi accettare in un* NIDO D'INFANZIA. *Non diciamo prezioso, ma preziosissimo un diploma d'infermiera per bambini. Noi preferiremmo cento volte, in un concorso, una maestra in possesso anche del diploma d'infermiera per bambini, a una professoressa teorica, imbottita di pedagogia teorica e di didattica teorica e inetta di fronte alle sue allieve (e più tardi di fronte ai suoi figliuoli) gracili o ammalate. I bambini e i fanciulli bisogna vederli col cannocchiale non capovolto. Certi studi teorici invece capovolgono il cannocchiale!*

4. Oppure faccia pratica lunga e assidua in un buon ASILO INFANTILE, *collaborando attivamente, — nell'aula, in cucina, in refettorio, durante la ricreazione, - con la maestra e studiando la pedagogia delle Case dei bambini, degli Asili Agazzi, ecc. Altro prezioso tirocinio, questo. Una maestra intelligente e volonterosa che conosca a fondo la vita e la pedagogia degli Asili è di molto superiore alle colleghe che nulla sanno degli istituti pre-scolastici. Cattivo indizio, se una maestra sdegna la vita degli Asili infantili. Pessimo se sdegnasse i bambini di 3-6 anni.*

5. Oppure faccia pratica, — occupandosi di tutto, prendendo appunti e studiando didattica moderna, in una buona SCUOLA ELEMENTARE. *Si rivolga all'ispettore del suo circondario: sarà ben lieto di aiutarla.*

6. *Molto consigliabile la frequenza di un corso di* LAVORI MANUALI, *(estate) o di* ECONOMIA DOMESTICA, *o di* ORTICOLTURA, *o di* CUCITO E TAGLIO, *o per* FILATRICI. *Ottimo segno, se una giovane maestra stima ed onora coi fatti occupazioni di tal natura.*

7. *Oppure si specializzi in* ALTRI RAMI DELL'INSEGNAMENTO. *Si procuri l'«Educatore» di febbraio 1932 (quasi cinque anni fa): vi troverà quattordici pagine, ossia 28 colonne, di .. consigli ai docenti disoccupati.*

Ora basta, per altri cinque anni.

Non senza dirle che dei docenti disoccupati si interessò qualche anno fa il COLLEGIO DEGLI ISPETTORI, *arrivando a formulare proposte precise nella sua relazione finale 1935 al Dip. di P. E.*

Che è avvenuto di quelle proposte??

8. *E si prepari agli* ESAMI DI SCUOLA MAGGIORE. *Una signorina intelligente e volonterosa, in possesso di tre patenti — asilo, elementare e maggiore — e dotata di spirito pratico, non può essere che un'eccellente educatrice: ogni comune sarà felice di nominarla. Coraggio*

Pro lavoratori disoccupati e bisognosi

Demopedeutica ed «Educatore», Fr. 20.—

La scuola teorica e priva di lavoro manuale va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

L'ordre du conscient va de l'action à la pensée.

(1935) W. MALGAUD

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916) GIOVANNI VIDARI

L'idée nait de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.

(1809-1865) P. J. PROUDHON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due titoli nobiliari della storia ticinese (Arte e Libertà comunali) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta.

(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936) GEORGES BERTIER

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Dir. E. PELLONI

L'Ideale educativo
(1910)

Per il nuovo ordinamento scolastico
(1915)

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

Pedagogia pratica

Per le "Università in zoccoli„ del Ticino

Per i nostri villaggi

Giovanni Censi e le Scuole del Cantone Ticino

Notizie scolastiche luganesi
(1883 - 1935)

Spoglio bibliografico degli scritti di Giuseppe Lombardo-Radice
(1899 - 1934)

Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore„ in Lugano, inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.

Molti son coloro che confondono ancor sempre la Cooperativa di consumo con un'azienda commerciale comune. Questo è un grave errore! La Cooperativa di consumo si distingue essenzialmente dalle altre imprese per il fatto ch'essa non tiene per sè gli utili d'esercizio, ma li ripartisce equamente ogni anno fra tutti i suoi soci. Proprio come i vecchi Confederati, i cooperatori si uniscono per tutelare in comune i loro interessi e per aiutarsi reciprocamente secondo il principio: Uno per tutti e tutti per uno!

UNIONE SVIZZERA DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO (USC), BASILEA

Dopo 148 anni di Scuole Normali!

Funesti effetti delle Normali teoriche

... " Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali! „

G. Lombardo - Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

Tit. Biblioteca
(officina)

Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, LUGANO

Anno 78° Lugano, Dicembre 1936 N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Sommario

L'indifferenza dell'Ariosto (RETO ROEDEL).
Autoritratto (FABIO MAFFI).
Le nostre Cooperative di consumo e l'acquisto dei prodotti ticinesi
In margine ai criteri direttivi dei nuovi programmi ticinesi (ANNA ALESSANDRINI).
Scuola Maggiore di Stabio: Il nostro piccolo mondo (GIUSEPPE PERUCCHI).
Nota dell'«Educatore».
Non mania dello sport, ma piegamento della schiena.
A proposito di «Nuove Commediole» di Enrico Nannei (LAURETTA RENSI).
Tempo perso.
Fra libri e riviste: Notizie sul Cantone Ticino - Testimonia temporum - A scuola con i figli della Lupa - Pedagogia e filosofia - Problemi d'oggi - Annuaire de l'instruction publique en Suisse - Nuove pubblicazioni.
Necrologio sociale: Lorenzo Sala - Carolina Vicari.
Posta: Dalle Cooperative alle contadine - Scuole Maggiori e puericoltura - Collaborazione.
L'«Educatore» nel 1936: Indice generale.

Per vivere cento anni:

"Naturismo" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti" del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Cultiver l'énergie" (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

"Alimentation et Radiations" del prof. Ferrière (Paris, ed, "Trait d'Union", pp, 342).

E' uscito: W. Malgaud, "De l'action à la pensée" (Paris, Ed. Alcan, pp. 332)

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza*, Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.*, Locarno.

MEMBRI: *Prof. Alberto Norzi*, Muralto; *Prof. G. B. Pellanda*, Golino, *Prof. Rodolfo Boggia*, Bellinzona.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti*, Someo; *M.o Mario Bonetti*, Maggia; *M.o Giuseppe Rima*, Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *M.o Maurizio Pellanda*, Locarno; *M.a Adelaide Chiudinelli*, Intragna; *M.o Leopoldo Donati*, Locarno.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

L'ILLUSTRÉ

Parmi les nombreuses revues de notre pays, l'«ILLUSTRE'» a sa physionomie bien à lui: il est à la fois national et international. Il informe, il délasse, il charme l'esprit et les yeux. Bref, il est éclectique, vivant: un reflet de notre temps. A noter en outre ses beaux numéros spéciaux et, brochant sur le tout, son héliogravure soignée. Tessinois qui voulez vous tenir au courant de la vie de vos concitoyens de la Suisse Romande, abonnez-vous à «L'ILLUSTRE'»!

3 mois: fr.3.80 - 6 mois: fr. 7.50 - 1 année: fr. 15.-

"L'ILLUSTRE',, S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Contro i nefasti studi "astratti,, prolungati

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

Finestre aperte

Per gli Asili infantili Agazzi

L'Asilo di Mompiano delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi... «fondato sui concetti della fattività del bimbo e dell'assistenza materna, porge ai piccoli alunni, insieme col gioco non obbligato, ma lasciato alla loro libera invenzione, cure fisiche, occupazioni proprie della vita familiare, e un infinito materiale didattico fatto di piccoli nonnulla e costruito in gran parte dagli alunni e dalle maestre; e con svariati esercizi, movimenti, azioni e lezioncine ispira profondi sentimenti di fraternità e di gioia serena: in una parola è l'asilo che meglio seconda la vita dell'infanzia nella sua umana attualità».

Dall' *Enciclopedia italiana* — alla voce «Asilo».

Verso il trionfo del Lavoro

Il Dipartimento Cantonale della Pubblica Educazione comunica che il 46.o corso di Lavori manuali e di Scuola attiva sarà tenuto quest'anno a Berna, dal 13 luglio all'8 agosto.

E' prevista anche quest'anno la concessione di un sussidio dello Stato ai partecipanti che sono titolari di una scuola elementare o maggiore pubblica o insegnanti di disegno nelle scuole maggiori.

Il sussidio sarà proporzionato alla disponibilità di credito, che quest'anno è molto ridotta.

Bellinzona, 12 febbraio 1936.

Con un bilancio cantonale di circa venticinque milioni di uscite complessive e con i bilanci comunali di oltre venti milioni di uscita totale, c'è denaro per tutto. Denaro non c'è per i docenti che vogliono imparare a *«lavorare»* per insegnare a *«lavorare»*.

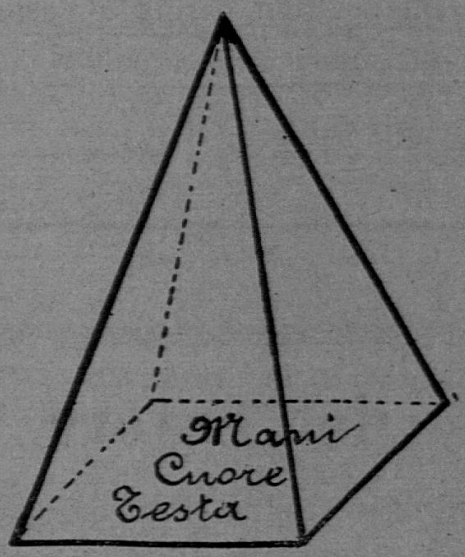
Nel I Centenario della Società «Amici dell' Educazione del Popolo»
fondata da Stefano Franscini il 12 settembre 1837

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

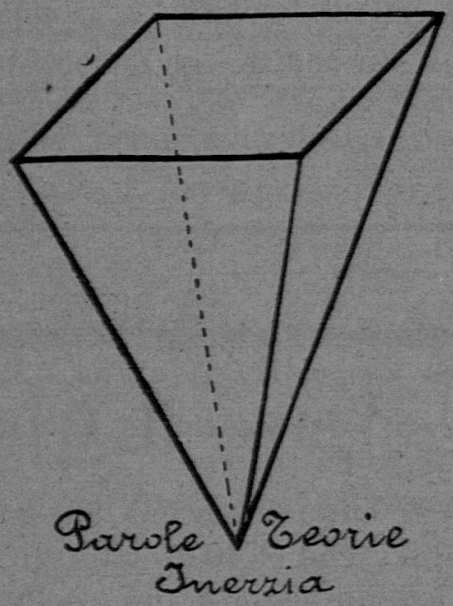
... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

Homo faber



Homo loquax



Uomini
Donne
Cittadini e lavoratori
Agricoltura, artigianato
e famiglie fiorenti

Spostati e spostate
Chiacchieroni e inetti
Parassiti e parassite
Cataclismi domestici
e sociali

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di lavoro manuale va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.